Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 79 (1937)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 79° Lugano, Novembre 1937. N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

Il Centenario
della Società "Amici dell'educazione del popolo"

(Faido, Bodio e Bellinzona 16 e 17 ottobre 1937)

(G. Alberti). — Si prevedeva che la commemorazione sarebbe riuscita degna di Stefano Franscini e della Società «Amici dell'educazione del popolo». La risoluzione del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato di intervenire in corpore, l'adesione di personalità, di giornali e di sodalizi, il riconoscente affetto che il popolo del Ticino nutre per Stefano Franscini in particolar modo, per gli uomini di scuola e per la nostra Società, il lavoro di organizzazione compiuto dalla Commissione dirigente e dal Comitato bellinzonese già lasciavano pensare che sarebbe stata la giornata del 17 ottobre. Le aspettative furono superate. Ciò onora molto il Cantone e lascia bene sperare per l'avvenire. Va notato che non pochi ammiratori del Franscini e demopedeuti e amici della Demopedeutica non poterono recarsi a Bellinzona causa la giornata aviatoria e il congresso del Club Alpino.

A Faido (16 ottobre)

Quantunque il programa dei festeggiamenti non prevedesse cerimonie a Faido, il ridente borgo leventinese, che custodisce il monumento eretto alla memoria di Stefano Franscini per iniziativa della Demopedeutica, volle prendere parte alla celebrazione dell'illustre concittadino.

Alle 15 con l'intervento delle Autorità, delle scolaresche e della popolazione, venne deposta sul monumento una corona d'alloro, omaggio della nostra Società, rappresentata dal Dir. Rodolfo Boggia e dal prof. Achille Pedroli.

Notata la presenza dei signori: sindaco Lino Bullo, avv. Francesco Cattaneo, pretore Giulio Cattaneo, dott. Nello Celio, ex commissario Giulio Bazzi, dott. Emanuele Cattaneo, ing. Gustavo Bullo, Lorenzo Longhi, Erminio Pedrini, Emanuele Lentini, Luigi Jemetta e di altri egregi cittadini.

Il sindaco Lino Bullo, in un breve ma efficace discorso, ringrazia la Demopedeutica per la deposizione della corona sul monumento che Faido è fiera di custodire e afferma che il ricordo più duraturo di Franscini saranno sempre le sue opere in pro delle scuole e del Cantone.

Il suo dire è accolto da vivi applausi e da un canto delle scolaresche.

Lo segue il prof. Achille Pedroli con un sentito discorso di circostanza. Egli esprime il compiacimento della Demopedeutica di poter soddisfare il desiderio dei faidesi.

E così prosegue:

«*L'entusiasmo con cui la popolazione di questa borgata partecipa, con le sue autorità e con le sue fiorenti scolaresche a questa manifestazione, costituisce una prova dei sentimenti di venerazione che essa nutre per Stefa-*

no Franscini, il quale sempre ebbe una speciale predilezione per Faido, il fiero capoluogo della Leventina, anche perchè faidesi erano i mecenati che permisero a lui di continuare gli studi nei Seminari di Pollegio e di Milano. In questa verde conca egli trascorreva, studente, alcune settimane del periodo estivo, ospite del convento dei Padri Cappuccini, fra i quali contava un sincero ammiratore, il Padre Angelico, della distinta famiglia Cattaneo, ben noto a noi Leventinesi per il libro «I Leponti». E qui egli trascorreva ore serene con il suo coetaneo Cipriano Togni, che più tardi fu scelto a coprire la carica di Commissario di Governo, che tenne, circondato da stima e da profondo affetto, per quasi mezzo secolo; il Togni gli fu carissimo, divenne il suo confidente più affezionato e seppe in ogni momento comprendere l'anima generosa di Franscini ed apprezzarne la rettitudine di pensiero e di azione.

Qui a Faido, nel 1847, Franscini presiedette, per l'ultima volta, la riunione annuale della Demopedeutica, un anno prima che lasciasse il Ticino per coprire l'alta carica di Consigliere Federale.

A Faido sostò quando, nel 1852, ritornò, per breve tempo, nel Ticino, accolto con immenso giubilo. In quell'occasione (era il 21 ottobre) più di cento convalligiani appartenenti a tutti i ceti, a tutte le correnti politiche, sedettero con lui a un banchetto in suo onore. E tutti erano accorsi come ad una festa di famiglia, non solo per onorare l'uomo di Stato, l'educatore, lo scrittore, ma per stringere la mano all'amico d'infanzia, al compagno di studi, all'amico di tutti.

All' ingresso del salone che accoglieva quel festoso convito si leggeva questa epigrafe, circondata d'alloro:

All'Illustre Concittadino
Stefano Franscini
Educatore instancabile del Popolo
Sommo e modesto
La Leventina amore e gratitudine
attesta.

A Faido poi venne iniziata la sottoscrizione per dotare le scuole ticinesi del quadro di Stefano Franscini.

Ma intorno a noi stanno le scolaresche, le quali saranno avide di sentire qualche tratto della vita operosa di lui.

Questo bel monumento opera del demopedeuta Antonio Soldini, venne inaugurato nel 1896, nella ricorrenza del primo centenario della nascita...».

Tracciata la biografia del Franscini, il prof. Pedroli così concluse il suo dire:

«Quando le spoglie mortali del Franscini vennero, da Berna, trasferite a Bodio, fra immensa commozione, specialmente dei leventinesi, che si erano assiepati lungo la linea ferroviaria, vennero deposte, per breve sosta, sulle rovine della sua casa paterna, a Bodio, tra fiori e bandiere, sotto un arco su cui brillavano, al sole di giugno, queste parole:

Qui nacque Stefano Franscini
nel 1796
Fu povero, eppure fu grande;
Fu grande, eppure fu modesto.

Faidesi, lo spirito eletto di Franscini aleggia in questa storica piazza, che conobbe l'estremo sacrificio di Forni, Orsi e Sartori, aleggia per ripetere a tutti le nobili parole dell'ultimo suo discorso tenuto a Faido e in terra ticinese: in quel discorso egli invitava alla conciliazione, alla tolleranza, al rispetto reciproco delle opinioni per amore della Patria.

Raccogliamo questo monito. Possa ispirare il pensiero e l'azione di noi tutti, per le migliori fortune del Paese che, in nome suo, vogliamo fedele allo spirito di libertà dei padri, e alle più sane tradizioni della nostra gente».

Il discorso è vivamente applaudito. La cerimonia ha termine col canto dell' Inno Patrio da parte delle scolaresche, dirette dalla maestra Anna Forni, ascoltato da tutti i presenti a capo scoperto.

A Bodio (17 ottobre)

Verso le otto antimeridiane i membri della Commissione dirigente e del Comitato bellinzonese di organizzazione, ai quali si era aggiunto il Presidente del Governo on. E. Celio e un numeroso gruppo di demopedeuti, sono ricevuti, all'ingresso del paese, dalle Autorità, dalla musica, dalle scolaresche e dalle Associazioni locali.

Il corteggio sfila attraverso le vie del paese imbandierato e fra due ali

di popolo, in direzione del Cimitero, dove due esploratori bellinzonesi depongono una corona d'alloro della Demopedeutica sulla tomba che racchiude le spoglie del Fondatore.

Dopo il suono dell'Inno al Ticino, il prof. Achille Pedroli, espressamente incaricato dalla nostra Dirigente, rievoca la figura del padre dell'educazione popolare e ne esalta il pensiero e l'azione con un discorso che daremo nel prossimo fascicolo dell'*Educatore*.

Il discorso Pedroli è accolto dall'Inno Patrio cantato dalle scolaresche con accompagnamento della Musica Bodiese.

Il sig. Edoardo Imelli, segretario del Comune, a nome delle Autorità comunali e patriziali, porta un caldo ringraziamento alla Demopedeutica per gli onori che ha voluto tributare al grande Bodiese. Esprime poi due voti: che nel 1944, anno in cui ricorrerà il cinquantesimo del trasporto delle ossa di Franscini, da Berna a Bodio, la Demopedeutica abbia a tenere a Bodio la sua assemblea annuale e che la *Mostra fransciniana*, che verrà aperta a Bellinzona, abbia a venire allogata in uno degli ampi locali della Casa comunale e affidata alla custodia dell'Autorità di Bodio. Nessun luogo gli sembra più degno di ospitare le preziose memorie di Stefano Franscini.

La semplice e austera cerimonia è chiusa dalle note e dal canto del *Salmo Svizzero*.

Segue un ricevimento nella sala municipale, con offerta del vermout d'onore. Oltre alle Autorità e ai demopedeuti, son presenti i discendenti di Stefano Franscini residenti in Bodio.

A Bellinzona (ore 10)

La città è riccamente imbandierata; un'insolita animazione le dà un aspetto festoso. Il Palazzo governativo, per disposizione del Consiglio di Stato, è magnificamente addobbato. Verde e fiori dappertutto: all'entrata, sulle scale, nei corridoi e nell'aula del Gran Consiglio. Sui banchi del Governo spiccano cuscini di fiori rossi e azzurri. La bandiera cantonale avvolge il busto di Franscini.

Alle 10, quando il presidente on. Cesare Mazza dichiara aperta la VC assemblea sociale, l'aula del Gran Consiglio e le tribune presentano un aspetto imponente. Sono presenti oltre trecento persone venute da tutte le parti del Cantone.

Ai banchi del Governo siedono i consiglieri di Stato Enrico Celio, Angiolo Martignoni, Isidoro Antognini, Guglielmo Canevascini; il prof. Rohn, presidente del Consiglio scolastico del Politecnico federale, l'ing. Agostino Nizzola, l'avv. Carlo Scacchi, presidente del Tribunale d'Appello, l'ing. Wyss, in rappresentanza della Società Svizzera di Utilità Pubblica.

Sono presenti: l'avv. E. Garbani-Nerini, dir. dell'Unione postale universale, il cons. agli Stati avv. Arnaldo Bolla, i consiglieri nazionali avv. G. B. Rusca e avv. Antonio Antognini, il prof. L. Pedruzzi, in rappresentanza della Società Svizzera di Statistica, il dott. Gottardo Madonna, vice cancelliere federale di lingua italiana, il presidente del Gran Consiglio, on. Edoardo Zeli, e un forte gruppo di consiglieri: Carlo Maggini, Camillo Olgiati, Apollonio Pessina, Giacomo Pelossi, Walter Maderni, Francesco Borella, Silvio Pedrina, Amilcare Gasparini, Arrigo Bianchi, Franco Ender, Antonio Galli, Ghisletta, Giovanni Corti, Giovanni Merlini, Brenno Bertoni, Amedeo Boffa, F. Masina, Francesco Cattaneo, Angelo Tamburini, Aleardo Pini, Camillo Beretta, avv. Angelo Dazio e altri ancora; il pretore avv. Elvezio Borella, il direttore delle Dogane Max Bellotti, i rettori Francesco Chiesa, Mario Jäggli e Achille Ferrari; il prof. Giuseppe Zoppi e lo scrittore Fritz Ernst di Zurigo; l'avv. Ferruccio Bolla in rappresentanza del Municipio di Bellinzona, il sindaco di Bodio Ernesto Corecco; gli ispettori scolastici prof. L. Brentani, prof. A. T. Isella, prof. G. Albonico, prof. C. Lanini, prof. L. Terribilini e prof. F. Filippini; le direttrici Ida Salzi, I. Bolla, C. Amadò; i direttori A. Pagani, P. Degiorgi, G. Vicari, E. Papa, A. Bacchetta, il dir. Carlo Grassi dell'Istituto Editoriale Ticinese; i rappresentanti delle Società *Federazione Docenti Ticinesi, Scuola, Unione magistrale*, i rappresentanti dei giornali quotidiani, un gruppo di allievi e di allieve della Scuola Magistrale Cantonale, e in gran numero professori, docenti, pro-

fessionisti, commercianti e demopedeuti.

La nostra Commissione dirigente è presente al completo.

La VC assemblea sociale

Il Presidente inizia i lavori presentando, a nome della Dirigente, la seguente relazione:

Signore e Signori,

«Tra le soddisfazioni che la mia vita pubblica mi ha concesso annovero, tra le più gradite e le più sentite, quella di poter presiedere la 95ª assemblea annuale della Società «Amici dell'Educazione del popolo», *che si tiene sotto gli auspici del nome venerato di Stefano Franscini, in questa città dove, il 12 settembre 1837, gli allievi del primo corso di metodica, così consigliati da colui che l'on. Celio, presidente del Consiglio di Stato, ha felicemente chiamato «l'antiveggente, che più si allontana nel tempo e più risplende nella storia», decisero la fondazione del nostro sodalizio, alla fine di un convito tenuto per esternare la loro gratitudine - così si legge nel verbale dell'assemblea di costituzione - al professore Parravicini di Como, al quale le Autorità cantonali avevano affidato la direzione del Corso di metodica sulle cui basi è sorta la nostra attuale Scuola Magistrale.*

Egregi Signori e cari Consoci,

Ho l'onore di dichiarare aperta l'odierna assemblea, e vi comunico che il nostro illustre cittadino Dott. Giuseppe Motta, presidente della Confederazione, che la nostra Società ha nominato suo membro onorario nel 1915, il giorno della sua prima elevazione all'altissima carica, impedito di partecipare, per impegni del suo ufficio, alla nostra manifestazione, con una lettera di cui verrà data lettura al nostro banchetto, mi ha pregato di dire ai convenuti ch'egli si considera presente in ispirito e di ringraziare la Demopedeutica per i larghi benefici da essa arrecati alla Scuola ticinese.

Saluto il lod. Consiglio di Stato, presente in corpore *alla nostra assemblea per sottolineare — com'esso si esprime in una sua lettera — l'alto significato della commemorazione fransciniana.*

Ed approfitto dell'occasione per ringraziare l'Autorità cantonale ed in special modo il capo del Dipartimento di Pubblica Educazione, on. Celio, per il largo, necessario e gradito appoggio materiale e morale dato alle iniziative da noi prese per commemorare degnamente il primo centenario della nostra Società, che coincide con la pubblicazione de La Svizzera Italiana *la più importante e la più ticinese delle numerose opere fransciniane.*

Ringrazio il lod. Gran Consiglio per la deliberazione con la quale nella seduta del 4 ottobre, ha risolto di presenziare in corpore *a questa cerimonia, per conferirle maggiore solennità, e saluto il presidente della Sovrana Rappresentanza, on. cons. naz. Edoardo Zeli e gli altri deputati che hanno dato seguito alla risoluzione cui ho accennato.*

Egregi Consoci,

E' tra noi il Dr. Rohn, *l'illustre presidente del Consiglio della Scuola Politecnica federale, il quale, coll'accettare il nostro modesto invito, ha voluto attestare la riconoscenza delle Autorità federali per Stefano Franscini, che fu tra i primi e i più tenaci propugnatori di quell'istituto e che nei memorandi dibattiti svoltisi alle Camere federali, nel 1854, nella sua veste di Capo del Dipartimento federale dell'Interno, illustrò e difese da par suo il progetto del Consiglio federale per la creazione del Politecnico (avendo ai suoi fianchi un altro illustre ticinese, Giov. Batt. Pioda, presidente della Commissione del Consiglio nazionale incaricata dell'esame dell'oggetto) e che a quell'istituto, il quale onora la Svizzera, consacrò le cure degli ultimi anni della sua laboriosa e feconda esistenza.*

Ringrazio la Commissione Centrale della Società di Utilità Pubblica Svizzera, *quì rappresentata dal suo membro e cassiere sig. ing. Wyss, che ha voluto esprimere la sua solidarietà alla Demopedeutica, la quale prosegue l'opera della Società d'Utilità Pubblica Ticinese che Stefano Franscini fondò, appoggiato da un altro illustre ticinese, l'abate Vincenzo d'Alberti, nel 1829, ispirandosi agli ideali del grande filantropo svizzero Gian Gaspare Hirzel.*

Ringrazio la Società Svizzera di Statistica *che si è fatta rappresentare alla nostra adunanza dal sig. prof. Lui-*

gi Pedruzzi, membro del suo Comitato e che con la sua adesione alla Commemorazione fransciniana ha voluto ricordare gli insigni meriti del grande ticinese che venne, a giusta ragione, chiamato il padre della statistica svizzera.

Saluto il presidente del Tribunale di Appello avv. Carlo Scacchi, *che, con l'altezza dell'ingegno e con la vastità della dottrina, onora la magistratura giudiziaria del Cantone.*

Saluto il rettore del Liceo Cantonale prof. Francesco Chiesa, *vanto e gloria della letteratura svizzera e massimo esponente della cultura italiana nella Confederazione.*

Saluto il prof. Achille Ferrari, *direttore della Scuola Magistrale Cantonale che, con apprezzato pensiero, ha fatto intervenire alla commemorazione del padre della popolare educazione un gruppo di futuri docenti, allieve ed allievi dell'istituto che egli degnamente dirige.*

Saluto il prof. Antonio Galli, *ex-consiglere di Stato ed il* dr. Mario Jäggli, *direttore della Scuola Cantonale di Commercio e li ringrazio per la preziosa collaborazione da essi data alla celebrazione del Centenario fransciniano: di questa collaborazione vi dirò qualche parola in seguito.*

Saluto i rappresentanti del Municipio di Bellinzona nelle persone del sindaco on. Maggini *e del municipale* avvocato Ferruccio Bolla, *che al nostro banchetto darà ai convenuti il saluto delle autorità comunali.*

Saluto il sindaco di Bodio sig. Ernesto Corecco *e lo ringrazio per quanto il municipio del Comune che ha l'onore di aver dato i natali a Stefano Franscini ha fatto, affinchè la cerimonia svoltasi stamane davanti alla sua tomba riuscisse degna della circostanza e dell'Uomo.*

Saluto il dottor honoris causa ingegnere Agostino Nizzola, *figlio di un benemerito della causa della popolare educazione nel nostro Cantone, il professore Giovanni Nizzola, per lunghi anni anima del nostro Sodalizio e redattore dell'organo sociale, ricordando la Fondazione ticinese di soccorso che egli, con nobilissimo e filantropico pensiero, ha voluto istituire nel 1930 per onorare la memoria dei suoi genitori, con la dotazione di un capitale di franchi 200 mila i cui interessi hanno servito e serviranno ad alleviare il disagio dei nostri contadini colpiti dai danni non assicurabili prodotti dagli elementi naturali.*

Saluto l'on. avv. Evaristo Garbani-Nerini, *direttore dell'Ufficio Internazionale dell'Unione postale universale, che la vostra Dirigente ha invitato alla cerimonia, insieme con l'on. Carlo Maggini, per attestare la riconoscenza della Società a due egregi uomini di Stato che hanno dedicato, quali direttori del Dipartimento della Pubblica Educazione le loro intelligenti e sollecite cure all'istruzione del popolo.*

Egregi Consoci,

Rivolgiamo un pensiero di reverenza e di affetto ai membri della nostra Società che sono scomparsi dopo la nostra ultima assemblea di Ligornetto. Essi sono: dr. Federico Pedotti, Giacomo Mambretti, prof. Pio Cassina, Arturo Borella, John Brentini, Giovanni Battista Gargantini, Giovanni Odoni, Lorenzo Sala, Stefano Bernasconi, Luisa Franscini ved. Bellini, Tiberio Pancaldi-Pasini, Carolina Vicari-Giacometti.

Per onorare la cara memoria di questi Scomparsi che hanno avuto comuni con noi le idee e le aspirazioni e per attestare la nostra simpatia alle loro famiglie, vi prego di alzarvi e di raccogliervi in un pensiero di gratitudine e di simpatia.

Egregi Consoci,

La Dirigente ritiene doveroso richiamare in questa solenne circostanza i nomi dei soci onorari che appartenevano alla Società già nel 1887, anno in cui essa celebrò a Bellinzona, il cinquantesimo suo anniversario e che sono ancora tra i viventi.

Essi sono: ing. Carlo Maggetti, che appartiene alla Società dal 1875; Abramo Garobbio (1875); avv. Brenno Bertoni (1877); avv. Attilio Pedrazzini (1878); maestro Giacomo Bulotti (1882); maestro Angelo Tamburini (1883); architetto Maurizio Conti 1884).

La Dirigente esprime a questi nostri consoci la più viva gratitudine per la fedeltà da essi dimostrata al nostro Sodalizio e porge loro i più fervidi auguri per una serena e robusta vecchiaia.

Egregi Consoci,

La relazione che la Dirigente, a tenore degli statuti, deve presentare all'Assemblea sociale, quest'anno può essere limitata a qualche breve cenno, in quanto l'attività dell'organo direttivo del Sodalizio, nel periodo 1936-37, è stata quasi esclusivamente dedicata alla preparazione dei festeggiamenti per il Centenario sociale *e della commemorazione del Fondatore della Società.*

Egregi Consoci,

La nostra assemblea tra poche ore sarà chiusa ed essa vivrà soltanto negli annali della Società e nel ricordo di coloro che vi hanno partecipato.

Due opere rimarranno però attraverso gli anni ed i secoli a dimostrare che non è sempre vero che le Repubbliche siano ingrate verso i loro migliori figli e ad attestare che lo spirito che ha animata l'opera di Stefano Franscini, ad ottant'anni dalla morte del grande nostro concittadino, è ancora viva ed operante ed emana una luce sempre più viva.

Ho accennato alle due poderose pubblicazioni che sono apparse in questi ultimi giorni, e che si sono già imposte all'attenzione e alla considerazione dell'opinione pubblica ticinese e che saranno certamente accolte con piacere dai nostri Confederati, in quanto costituiscono un prezioso contributo alla conoscenza della storia del nostro Cantone e rivelano gli sforzi immani che i Ticinesi hanno dovuto compiere nell'ultimo secolo per creare nel loro Paese condizioni di vita materiale e morale sempre migliori e sempre più degne di un popolo confederato.

I tre volumi dovuti alla penna del prof. Antonio Galli, *che l'autore, con eccessiva modestia, ha intitolato* Notizie sul Cantone Ticino, *dovevano, secondo l'intenzione dell'autore all'inizio dell'opera, essere un aggiornamento del capolavoro di Stefano Franscini* La Svizzera Italiana, *pubblicata precisamente cento anni or sono, opera sulla quale un altro ticinese benemerito della causa della popolare educazione,* Rinaldo Simen, *il 13 settembre 1896, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Stefano Franscini, che sorge sulla piazza di Faido, espresse questo incisivo e adeguato giudizio:* « La Svizzera Italiana *di Stefano Franscini è il libro più degno, più ampio, più coscienzioso che sia stato scritto intorno al Cantone Ticino. Quale spirito di libertà, di verità e di giustizia vi aleggia dalla prima all'ultima pagina. Quanti nobili insegnamenti! E come la fermezza delle idee e la franchezza nel professarle vi rifulgono di luce singolare* ».

Antonio Galli, nel breve spazio di due anni, ha saputo condurre a termine un'opera che, non soltanto completa la pubblicazione fransciniana, ma costituisce una preziosa rassegna dell'organizzazione del nostro Cantone, della sua economia, della sua legislazione, in una parola della vita ticinese in tutti i suoi aspetti.

La pubblicazione di Antonio Galli è degna di essere posta a fianco di quella di Stefano Franscini.

Io so quale è la modestia di Antonio Galli e non insisto oltre nel rilevare l'importanza del lavoro e le doti che l'autore ha dimostrato di possedere: aggiungerò soltanto che se Antonio Galli non avesse fatto null'altro nella sua trentennale carriera di educatore, di giornalista, di deputato e di uomo di Stato, l'opera che egli ci ha regalato basterebbe per assicurargli la riconoscenza dei suoi concittadini. Egli ha dedicato al suo lavoro una diligenza, una passione e soprattutto una obiettività e una serenità di giudizio e un desiderio di verità che assicurano al suo lavoro un posto d'onore negli annali della storiografia ticinese.

La Dirigente della Demopedeutica è fiera d'aver incoraggiato il prof. Antonio Galli a compilare le sue Notizie sul Cantone Ticino *e si ritiene onorata di avere dato il suo modesto appoggio alla pubblicazione dell'opera che costituisce, se mi è lecito esprimermi così, una vera e propria* enciclopedia ticinese. *A nome della Dirigente io esprimo al prof. Antonio Galli, con la certezza d'interpretare il pensiero unanime dell'Assemblea, una viva e cordiale parola di plauso e di ringraziamento, che forse incoraggerà l'autore a completare la sua opera con un quarto volume il quale dovrà contenere il prezioso materiale che non ha potuto trovar posto nei tre volumi pubblicati.*

All'amico Galli non mancheranno le critiche. Ma soltanto chi non fa non

falla. Egli può sfidare i censori e gli scettici con la sicura coscienza d'aver reso un notevole servizio al suo Paese.

E sentimento di gratitudine e di plauso la Dirigente esprime pure al professore Mario Jäggli, *autore dell'*Epistolario fransciniano *apparso venerdì scorso.*

Il dr. Jäggli, che possiede già un nome chiarissimo nel campo delle scienze naturali e che si è affermato con numerosi ed importanti lavori scientifici tra i primi cultori della botanica in Isvizzera, con la sua nuova pubblicazione ha dimostrato di possedere, in alto grado, le qualità dello storico e del letterato: le note e le chiose apposte alle 291 lettere di Stefano Franscini pubblicate rivelano un conoscitore profondo e sagace della nostra storia: le note biografiche sul grande bodiese, che aprono l'epistolario, sono tra le più preziose, interessanti e commoventi che siano state scritte su Stefano Franscini, sull'uomo che fu grande senza volerlo e che incontrò la gloria sul cammino del dovere e del sacrificio.

*L'*Epistolario *pubblicato a cura di Mario Jäggli svela molti aspetti della vita di Stefano Franscini ed è un prezioso contributo alla storia ticinese dell'ultimo secolo.*

E un altro merito del prof. Jäggli deve essere brevemente ricordato in quest'assemblea: egli è stato il geniale ideatore e l'ordinatore attivo ed intelligente della Mostra fransciniana, *che verrà aperta oggi nel pomeriggio.*

Quando voi avrete visitato la mostra comprenderete qual è il lavoro che il prof. Jäggli ha dovuto compiere per raccogliere e ordinare il prezioso materiale finora disperso e sconosciuto ai più, il quale mette in rilievo la multiforme attività di Stefano Franscini come uomo di Stato, come educatore, come giornalista, come economista: un'attività che ha veramente dell'incredibile.

Spero che nessuna parola possa tornare gradita al prof. Jäggli, quanto l'augurio che io mi permetto di esprimere all'indirizzo dell'Autorità cantonale, affinchè la Mostra fransciniana diventi una mostra permanente e perchè il materiale, i documenti ed i cimeli riuniti con tanta fatica e con tanta sagacia dal prof. Jäggli, in quanto possibile non vadano dispersi, per poter essere esposti in una sala fransciniana del futuro Museo Storico Ticinese.

Egregi Consoci,

La Dirigente vi propone che in segno di tenue riconoscenza verso il prof. Antonio Galli *e il* prof. Mario Jäggli *la nostra Società accordi loro una modesta distinzione, nominandoli soci onorari per le benemerenze cui ho brevemente accennato.*

E pari distinzione la Dirigente vi propone di accordare al prof. Brenno Bertoni, *l'illustre giureconsulto e statista ticinese, che per alcuni anni fu redattore dell'organo sociale e che, a malgrado le sue settantasette primavere, ha accettato, con giovanile entusiasmo, l'incarico di commemorare in questa adunanza l'opera svolta da Stefano Franscini come uomo di Stato.*

*La Dirigente esprime un pubblico ringraziamento all'*Istituto Editoriale Ticinese *e segnatamente al suo direttore, sig. Carlo Grassi, che ha curato la stampa delle opere di cui vi ho parlato in un modo che fa onore all'industria tipografica ticinese.*

Al sig. Carlo Grassi, che ha già tanti meriti nel promovimento della cultura ticinese, io auguro che il successo editoriale sia pari all'ardore ch'egli ha posto nell'impresa e alla passione e al disinteresse di cui ha dato prova.

Egregi Consoci,

*La Dirigente deve adempiere ad un altro dovere: essa porge una parola di plauso e di ringraziamento al redattore dell'organo sociale prof. Ernesto Pelloni, direttore delle Scuole di Lugano. Moderno nelle concezioni pedagogiche e fervidamente attaccato alle tradizioni fransciniane e della Demopedeutica, il prof. Pelloni ha dato vigoroso impulso all'*Educatore, *esercitando una benefica influenza sulla scuola ticinese e sul suo indirizzo pratico.*

Grazie all'attività e alla competenza del prof. Pelloni il nostro Educatore *non è più soltanto un periodico locale, ma una rivista che trova consensi e considerazione tra i cultori delle discipline pedagogiche d'oltre Gottardo e anche della vicina Italia.*

All'egregio professore, che compie quest'anno il 22° d'apprezzata direzione dell'organo sociale, interprete del pen-

siero di tutti i Demopedeuti, io esprimo sincero plauso e i più fervidi ringraziamenti.

Egregi Consoci,

La Demopedeutica, nel corso dei suoi cent'anni di esistenza, si è fatta, a più riprese, iniziatrice della creazione di ricordi ai migliori tra gli uomini che si sono distinti nelle magistrature della Repubblica e nell'insegnamento.

Grazie all'iniziativa della Demopedeutica segni di gratitudine e di onore sono stati dedicati al Franscini, a Vincenzo d'Alberti, a Luigi Lavizzari, a Sebastiano Beroldingen, a Giuseppe Curti, al Canonico Ghiringhelli e ad altri uomini benemeriti del Paese.

La Dirigente ritiene che la Società debba rimanere fedele a questa sua tradizione e considera doveroso che l'assemblea d'oggi decida l'erezione di un ricordo a due uomini che, con grande onore, hanno servito il Cantone nella scuola pubblica e che con grande amore e fervore si sono adoperati per l'incremento della cultura e della formazione spirituale di più generazioni di ticinesi: Giovani Nizzola e Giovanni Ferri.

Giovanni Nizzola *per ciò che è indirizzo educativo deriva dal Franscini e dal Ghiringhelli e, come insegnante, ispettore scolastico, direttore di scuole, autore di opere didattiche e di studi riguardanti opere ed istituzioni di carattere scolastico, lasciò larga impronta nella vita del Paese.*

Allievo di Cattaneo e di Cantoni, il Ferri *fu cultore valente delle scienze esatte, ed un educatore dotato, come il Nizzola di alto senso del dovere e lasciò un nobilissimo esempio di virtù civiche e morali.*

Legati da viva amicizia, questi due uomini diedero lunga, apprezzata e disinteressata attività a favore delle opere di pubblico interesse: Giovanni Nizzola alla costituzione ed al graduale sviluppo della Libreria Patria, alla quale dedicò le sollecite cure durante quasi quarantacinque anni; Giovanni Ferri, con le osservazioni e gli studi di meteorologia compiuti a Lugano durante quasi cinquantacinque anni.

Non è questo il luogo per tessere le lodi dei due illustri scomparsi: il ricordo del loro insegnamento, la memoria delle loro opere, l'esempio che essi hanno lasciato, per austerità, nobiltà e dignità di vita sono testimonianze che li fanno indiscutibilmente meritevoli di un segno di riconoscenza da parte della cittadinanza ticinese.

Bellinzona ha provveduto da qualche anno a dedicare una via a Giovanni Nizzola. Lugano ha deciso di intitolare essa pure una via al nome del professore Giovanni Nizzola. Giovanni Ferri, di cui, nel prossimo dicembre, ricorre il centenario genetliaco, non ha ancora il ricordo che gli spetta e che merita.

La Dirigente ha esaminato il modo con cui deve essere onorata la memoria di questi due benemeriti ed è venuta nella determinazione di proporvi:

1. che la Società abbia a farsi iniziatrice della posa di una targa con medaglione al prof. Giov. Ferri, al pian terreno del Liceo Cantonale di cui egli fu rettore per molti anni;

2. che la Società prenda l'iniziativa della posa di una targa con medaglione al prof. Giovanni Nizzola nel Palazzo del Liceo: la targa dovrà essere trasferita nell'atrio della Biblioteca Cantonale, dove ora è allogata la Libreria Patria, una volta costrutto il nuovo palazzo della Biblioteca;

3. che la Società abbia a fare i passi necessari presso il Municipio della Città di Lugano per ottenere che una via della Città dove i due benemeriti educatori hanno operato durante la loro lunga e onorata esistenza, abbia ad essere dedicata alla loro memoria.

La Dirigente non scende a maggiori particolari. Essa gradirà un cenno di assenso da parte dell'Assemblea e che questa le permetta di fare tutto quanto è necessario per dare alle proposte una realizzazione sollecita e degna della Società e dei due uomini egregi che si vogliono ricordare.

Egregi Consoci,

Ho assolto, in qualche modo, il mio modesto compito.

Ringrazio i soci per il loro intervento all'Assemblea e per la fiducia dimostrata durante i due bienni in cui ho avuto l'onore di presiedere la Demopedeutica.

Ringrazio i membri della Dirigente per la preziosa, valida collaborazione datami ed in modo speciale ringrazio il solerte cassiere sig. dir. Mario Gior-

getti ed il segretario maestro Giuseppe Alberti per le loro diligenti prestazioni.

Auguro alla Dirigente che verrà nominata nell'Assemblea odierna lavoro proficuo e che possa iniziare, con una attività intensa e feconda, il secondo centenario di vita della nostra Società.

E chiudo esprimendo l'augurio che la Demopedeutica possa continuare a svolgere la sua opera benefica assistita dal genio tutelare del sodalizio e dalla viva ed indefettibile simpatia del popolo ticinese, buono, generoso e sinceramente devoto agli ideali di libertà, di progresso e di solidarietà che hanno ispirato il Fondatore del sodalizio.

* * *

La relazione del presidente Mazza è salutata da vivi applausi.

Le proposte della Dirigente circa la nomina a soci onorari del sodalizio dei signori *dott. Brenno Bertoni, prof. Antonio Galli* e *dott. Mario Jäggli,* e la posa di un ricordo marmoreo ai compianti *prof. Giovanni Nizzola* e *professore Giovanni Ferri,* sono accettate per acclamazione.

Senza discussione sono approvati, in seguito, il rendiconto finanziario 1936-1937, la relazione dei revisori e il bilancio preventivo per l'esercizio 1937-1938.

La relazione dei revisori Adelaide Chiudinelli, Leopoldo Donati e Maurizio Pellanda constata una maggiore entrata di fr. 2,267.50, compresi i franchi duemila lasciati alla nostra Società dalla compianta signora *Lisa Bellini-Franscini,* in memoria del Suo illustre Genitore; il patrimonio ammonta a fr. 24,335.12. Merita di essere ricordato il *sussidio d'incoraggiamento di franchi cento* versato, in omaggio alla tradizione e allo statuto, al sig. Ugo Donati, di Monteggio, per il suo pregevole volumetto *Breve storia di artisti ticinesi.*

Il preventivo 1937-38, in tutto simile a quello degli anni precedenti, chiude con un avanzo di fr. 8. Alle uscite straordinarie troviamo però: fr. 2,000 (già votati nel 1936) di contributo alla stampa dell'opera del prof. Antonio Galli; fr. 600 per l'acquisto di cento copie del l'*Epistolario di Stefano Franscini* raccolto dal prof. dott. M. Jäggli e fr. 400 di spese per il Centenario sociale.

Nomine statutarie. — La nuova Dirigente, in ossequio allo statuto e alla consuetudine, spetta al Sottoceneri e precisamente alla *Valle del Vedeggio,* all'*Alto Malcantone* e alla *Capriasca,* regioni che da lungo tempo non hanno l'onore di essere alla testa del Sodalizio.

Il Presidente ringrazia il cassiere, sig. Mario Giorgetti, per i lodevoli servigi prestati. Il signor Giorgetti ha espresso il desiderio di essere sostituito.

Su proposta dei soci prof. Alberto Norzi, on. Brenno Bertoni, ispettore A. T. Isella, dott. Carlo Kuster e maestro Celestino Minoli, la nuova Commissione Dirigente risulta composta come segue:

Presidente: Prof. Ant. Galli, Bioggio.

Vice-Presidente: Max Bellotti, direttore delle Dogane, Taverne.

Membri: Avv. Brenno Gallacchi, P. P., Breno; Prof. Lodovico Morosoli, Cagiallo; Prof. Giacinto Albonico, ispettore scolastico, Cadempino.

Supplenti: Avv. Piero Barchi, Gravesano; Dott. Mario Antonini, Tesserete; Prof. Paolo Bernasconi, Bedano.

Revisori: Maestra Eugenia Bosia, Origlio; Maestro Luigi Demartini, Lugaggia; Maestro Battista Bottani, Massagno.

Cassiere: Prof. Edo Rossi, Lugano.

Archivista: Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.

Segretario: Maestro Giuseppe Alberti, Lugano.

Ammissione di nuovi soci. — Vengono proposti dalla Dirigente, i signori

Avv. Ferruccio Bolla, Bellinzona; Ma Stefania Camponovo, Mendrisio; Ma Pia Induni, Ligornetto; Ma Laura Galli, Castel S. Pietro; Ma Clara Caccia, Maroggia; Mo Manfredo Vassalli, Riva S. Vitale; Ma Sandra Soldini, Lugano; Ma Renata Fioroni, Lugano; Mo Nino Mafferetti, Fescoggia; Ma Rita Cugini, Giubiasco; Ma Amalia Butti, Locarno; Ma Virginia Broggini, Locarno; Mo Felice Pelloni, Brissago; Mo Rocco Marzorini, Gordola; Ma Fausta Delponte, Bignasco; Ma Ada Laffranchini, Bellinzona; Ma Rita Tognola, Bellinzona; Ma Erica Pagnamenta, Bellinzona; Ma Emma Boggia, Bellinzona; Ma Bianca Brunetti, Bellinzona; Mo Germano Dell'Ambrogio, Bellinzona; Mo Felice Filippini, Bellinzona;

Mo Emilio Mordasini, Bellinzona; Mo Pietro Tanner, Bellinzona; Mo Gianni Buletti, Monte-Carasso; Ma Evelina Nodiroli, Corzoneso; Mo Renato Fransioli, Prato-Leventina; Mo Emilio Dolfini, Catto; Ma Alice De-Agostini, Madrano.

Dal direttore Rodolfo Boggia: dottor Curzio Bonzanigo, Bellinzona; maestro Remo Pestalacci, Bellinzona; direttore Francesco Antognini, Bellinzona; ing. Luigi Rusca, Bellinzona; Stefano Franscini, Giuseppe Franscini, Emilio Franscini, Amilcare Rodoni e prof. Lucio Bianchi, tutti di Bodio.

Dal prof. A. Pedroli: Giuseppe Camporini, prof. Rocco Degiorgi e Fratelli Roberti fu Pasqualino, di Bodio.

Dal maestro Erminio Regolatti: direttore Carlo Grassi, Bellinzona.

Dal sig. Luigi Bianchi-Lurati: maggiore Filippo Solari, Lugano.

I proposti sono accettati all'unanimità.

Alle eventuali è presentata una proposta del maestro R. Fedele, nel senso che la Demopedeutica abbia a ripetere, in questa solenne occasione, il gesto fatto nel 1862, quando fu aperta una sottoscrizione per dotare tutte le Scuole del Cantone di un ritratto di Stefano Franscini.

La proposta è demandata per esame alla nuova Dirigente.

Commemorazione del Centenario sociale. — Il prof. Rodolfo Boggia, con parola piana ed elevatezza di pensiero, illustra l'*opera della Demopedeutica,* salutato alla fine da nudriti applausi. (Vedi pag. 276).

Poi è la volta dell'on. avv. Brenno Bertoni, che, fatto segno a manifestazioni di simpatia, pronuncia l'orazione commemorativa *Stefano Franscini come uomo di Stato.* (Vedi pag. 280).

Il suo discorso è salutato da una salve d'applausi.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente chiude la solenne assemblea con sentite parole di ringraziamento a tutti i partecipanti.

Il banchetto ufficiale

Il banchetto sociale ha luogo nella sala e nel ristorante del Teatro. Solo duecento persone però possono trovar posto.

Il Comitato d'organizzazione aveva provveduto a decorare il locale con verde e fiori.

Gli invitati e le personalità siedono alla tavola d'onore. Sul palcoscenico prende posto la valente Civica Filarmonica di Bellinzona, che eseguisce un concerto sotto la direzione del maestro Luigi Tosi.

Il banchetto è preparato e servito in modo inappuntabile a completa soddisfazione di tutti.

Alle frutta, il maggiore di tavola dir. Rodolfo Boggia dà lettura delle numerose adesioni ricevute per lettera o per telegramma.

Impossibile, per ragioni di spazio, stamparle tutte. Bastino quelle dell'on. Giuseppe Motta, presidente della Confederazione; dell'on. avv. E. Garbani-Nerini, direttore dell'Unione postale universale; del dott. Felice Gianini, presidente centrale della «Pro-Ticino»; del maestro veterano Giacomo Bulotti, di Mergoscia:

«Berna, *13 ottobre 1937.*

Onor. signor Presidente,

Mi faccio un dovere di ritornare, come avevo promesso, sulla mia lettera della settimana scorsa.

Ho dovuto a malincuore convincermi che, per più ragioni, non potrò trovarmi domenica prossima a Bellinzona. Ne sono molto dolente perchè desideravo di contribuire, con la mia presenza personale, a rendere onore al mio primo predecessore nel Consiglio federale ed in pari tempo fare omaggio alla Società Demopedeutica di cui mi sono ben note le grandi benemerenze.

La prego di dire, in nome mio, a quanti converranno a Bellinzona che mi troverò con loro in ispirito.

L'eredità di Stefano Franscini è di quelle che il tempo consacra e aumenta. Penso spesso a lui quando mi si presentano le difficoltà di questi tempi non meno gravi di quelle in cui operò il mio grande convallerano.

E' stata idea opportuna e sapiente il commemorare Stefano Franscini con le Notizie sul Cantone Ticino *dovute alla penna solerte ed esperta del signor prof. Antonio Galli. Aspetto pure con vivo interesse la pubblicazione dell'* Epistolario fransciniano.

Vorrei profittare di questa occorrenza per ringraziare la Società Demope-

deutica dei larghi benefici da essa cati alla Scuola ticinese.

*Nè vorrei dimenticare l'*Educatore *che leggo regolarmente al suo apparire e che, egregiamente diretto dal signor prof. Ernesto Pelloni, è raro esempio di serietà morale e d'amore efficace alla sacra causa dell'educazione popolare.*

Voglia, signor presidente, gradire insieme ai più cordiali auguri i sensi della mia più distinta considerazione.

Dev.mo
Giuseppe Motta ».

« Lugano, *9 ottobre 1937.*

Egregio sig. Presidente,

Di ritorno da Berna, trovo il gentile invito, rivoltomi con pregiata Sua 4 corrente, di partecipare alla patriottica manifestazione per la Commemorazione del Centenario di fondazione di codesta benemerità Società.

Quale Socio della Demopedeutica e rammentandomi di aver passato parecchi anni alla Direzione della pubblica Educazione, non avrei certamente mancato di far atto di presenza quale modesta testimonianza della mia ammirazione e venerazione pel Padre della popolare educazione e di plauso pei grandi servigi che la Demopedeutica ha reso al Paese.

Il di Lei invito mi torna quindi doppiamente gradito e mi farò un dovere ed un piacere di approfittarne.

Creda, egregio sig. Presidente, ai miei più sinceri sensi di considerazione e di stima e voglia aggradire un cordiale saluto.

Dev.mo
Dir. avv. E. Garbani-Nerini ».

« *Demopedeutica, Bellinzona,*

« *Pro Ticino* », *plaudendo opera centenaria altamente patriottica educativa benefica compiuta, augura benemerito sodalizio un secondo secolo di vita attivissima per il bene del nostro popolo. Possa l'alto ideale cui si ispirò Stefano Franscini, eminente statista ticinese e svizzero, trovare uniti tutti nel fermo proposito e nell'opera per realizzarlo.*

Gianini, *presidente centrale* ».

« Mergoscia, *15 ottobre 1937.*

Egregio sig. Presidente,
della Demopedeutica - Bellinzona,

La mia avanzata età (84 anni) e i conseguenti acciacchi, non mi permettono di recarmi costi e di prendere parte alle feste in onore del padre dell'Educazione popolare. Tuttavia sono con voi, collo spirito e col cuore, facendo voti e auguri per un felice successo del Centenario dell'entrata nel Consiglio di Stato di Stefano Franscini e della fondazione della Demopedeutica, della quale faccio parte sin dal 1882. Cordiali saluti ed una forte stretta di mano a Lei ed agli Amici della popolare educazione.

Maestro Giacomo Bulotti ».

* * *

Si inizia tosto la serie dei discorsi. Parlano applauditi l'on. Cesare Mazza, presidente della Demopedeutica; l'on. avv. Enrico Celio, presidente del Consiglio di Stato; l'on. avv. Ferruccio Bolla, in rappresentanza della città di Bellinzona; l'on. Edoardo Zeli, presidente del Gran Consiglio, il professore Rohn, presidente del Consiglio scolastico del Politecnico federale; l'ing. Wyss, per la Società svizzera di Utilità Pubblica; il prof. Francesco Chiesa, direttore del Liceo Cantonale; il veterano maestro Angelo Tamburini e il dir. Mario Giorgetti.

Dopo sentite parole di ringraziamento agli oratori e agli intervenuti, il dir. Boggia invita i presenti a radunarsi nell'Aula Magna della Scuola cantonale di Commercio per l'inaugurazione della *Mostra fransciniana.*

Quivi, davanti ad un pubblico foltissimo, il prof. dr. Mario Jäggli, che della *Mostra* è stato il benemerito ordinatore, pronuncia un elevato discorso. Alla fine è vivamente complimentato. (V. pag. 295).

Segue la visita alla *Mostra* che rimase aperta fino al 13 novembre.

Le celebrazioni fransciniane non potevano avere migliore riuscita.

Per maggiori ragguagli si vedano i giornali quotidiani.

L'opera della Demopedeutica

Fenomeno di prodigiosa longevità quello della « Demopedeutica » in confronto di numerose altre Società fondatesi, vissute, scomparse in un periodo di tempo ben più breve di un secolo.

Quale il segreto ? La bontà dello scopo che le diede origine, l'azione sua costante e intelligente per attuarlo, la fortuna di avere sempre avuto alla direzione elette persone che, senza grandi parole, senza aspirazioni, a lodi, a plausi, quietamente, con umiltà, diedero quanto più poterono di luce e di calore alla scuola, fisso il pensiero al bene di questo nostro lembo di terra ticinese che vollero onorato fra i primi della Confederazione.

Scuola, docenti, istituzioni civili e benefiche al paese, ecco le pietre angolari dell'edificio del sodalizio, ecco la via tracciata da Stefano Franscini, il fondatore prima e il buon seminatore poi, colui che dalla Patria riconoscente venne meritamente battezzato « Padre della Popolare Educazione », colui che sempre rivolse a profitto dell'amato Ticino la sua opera perseverante e benefica.

Cura particolare alla scuola, ai suoi programmi (coi mezzi e metodi di svolgerli) alle istituzioni che la precedono, che l'accompagnano, che la seguono ; opera non meno intensa in collaborazione con gli insegnanti, per la migliore loro vita morale, intellettuale ed economica. Lavoro di paziente dissodamento, di ampia, varia e copiosa seminagione ; lavoro di stimolo, d'incoraggiamento e di guida.

Si sentiva, un secolo fa, la necessità di spronare le autorità a procedere, a diffondere in ogni angolo del Cantone i benefizî della scuola, che da poco più di un lustro, dalla legge, era stata resa obbligatoria. C'era pressochè tutto da organizzare in questo campo, e la Società che si è data la denominazione degli **Amici della Educazione del Popolo** segna i suoi problemi, marca le sue conquiste, impone le sue aspirazioni.

Chi scorre le ingiallite collezioni del periodico sociale — dal « Giornale delle tre Società » all'« Amico del Popolo », dallo « Svizzero » all'« Educatore della Svizzera Italiana », all'« Almanacco del Popolo » — ha la visione del grande quadro di questa azione secolare, del graduale estendersi e intensificarsi d'iniziative, di sforzi e di tentativi, di elevate battaglie e di altri segni di buona volontà.

L'Associazione ebbe, fin dal suo sorgere, **carattere eminentemente patriottico.** In una circolare di convocazione, datata da Bellinzona 1º settembre 1838, firmata dal vice-presidente Stefano Franscini e dal cancelliere can. Giuseppe Ghiringhelli, si legge testualmente : « Signori, la nostra istituzione noi non dubitiamo di chiamarla patriottica; chè ben tale è dessa per lo scopo a cui tende, lo scopo di promovere l'educazione del popolo, prima e principal base del benessere e dell'onore della Patria. Ma ella ha bisogno che i singoli suoi fondatori e membri si mostrino animati di fervido zelo e di verace patriottismo, se no il successo non sarà corrispondente ai principî, e poco o niun bene sarà da noi operato ».

Furono fra gli aderenti e i dirigenti della « Demopedeutica » persone di ogni tendenza politica. Il clero diede quasi la metà dei suoi fondatori. Nel 1878, nell'assemblea di Ascona, il presidente Dott. Pellanda affermava: « Nella Società non vi sono nè guelfi nè ghibellini, nè rossi nè azzurri, avvegnachè il bene del Popolo sia il suo obbiettivo senza distinzioni di partito ». E la Società tenne e tiene fede a questo principio.

Nulla si è fatto nel trascorso secolo, nel campo della educazione e dell'utilità pubblica, nel Ticino, a cui la « Demopedeutica » non abbia preso parte attiva, sia promuovendo, sia appoggiando con mezzi morali, finanziari e pratici.

A ricordare, sia pure a grandi linee, la fede nel domani immancabile, il glorioso cammino percorso nei suoi cento anni di esistenza, occorrerebbe molto tempo, e non è facile caratterizzare la attività di un secolo, attività che commove e sospinge.

Nel 1804, all'alba della nostra vita repubblicana, viene promulagata la prima legge scolastica ticinese, che ordina a ogni Comune di avere una scuola. Ma per ben venticinque anni questa legge rimane pressochè lettera morta, causa prima le spese, lasciate a carico dei Comuni. Solo nel 1830, quando la salda volontà di Franscini e il retto intendimento dei nostri padri vollero una costituzione degna di un popolo libero, si inizia lo sviluppo della scuola pubblica, l'ascesa del nostro Cantone. E la società Demopedeutica vi dedica le sue più amorose cure, tutto il suo perseverante ardore. Alle scuole popolari, alla loro diffusione e alla loro organizzazione (ispezione, libri di testo, leggi e regolamenti, assenze, programmi, lavori femminili, ginnastica, insegnamento della lingua, del canto) rivolse la Società, fin dal principio le sue cure, aiutando e spronando i maestri e i Governi succedutisi al potere.

Ma non alle sole scuole popolari limitò l'opera sua. Già nel 1838 pensava alla istituzione d'una Scuola di agricoltura e assegnava un premio alla prima che venisse aperta.

E per gli asili infantili che non fecero gli Amici dell'Educazione del Popolo? L'istituzione dell'Aporti era cosa nuova in Italia allorquando la Società proponeva un premio al primo asilo che venisse fondato nel Ticino.

Nel 1843 caldeggiò la creazione di una scuola industriale. Non ne fu nulla, ma quando, nel 1852, gli istituti del Cantone vennero secolarizzati, ebbero due corsi distinti: il letterario e l'industriale, che solo nel 1882 prese il nome di scuola tecnica.

Nel 1845 iniziò e incoraggiò, con premi in denaro, libri e medaglie, le scuole di ripetizione serali e festive; nel 1866 lanciò il progetto della scuola superiore di Belle Arti, che ebbe buona accoglienza dal Consiglio di Stato ticinese e, più tardi, nel Consiglio nazionale; nel 1871 perorò, ma invano, la causa di un istituto pubblico femminile che facesse seguito alla scuola maggiore; e dal '40 fino al '73 non si stancò di raccomandare la trasformazione della vecchia ed insufficiente Scuola bimestrale di metodica, che alternava i suoi corsi nei tre capoluoghi.

Anche la causa dei docenti ebbe sempre le più amorose cure della «Demopedeutica». Oltre gli aumenti di stipendi, propugnati a più riprese dalla Società e difesi strenuamente, nel 1876, quando una Commissione del Gran Consiglio presentò un progetto di legge per la diminuzione di quelli stabiliti dalla legge del 1873, va ricordato che già nel 1842 pensava ad una Cassa di soccorso per gli insegnanti. E per diciotto anni durò nella sua opera di propaganda, cioè fino al 1860, anno in cui venne istituita la Società di mutuo soccorso fra i maestri ticinesi, la quale fu costantemente sussidiata dalla Società che le aveva dato vita.

L'opera della «Demopedeutica» non si limitò al campo scolastico. Appena costituita organizzò una Biblioteca circolante «per diffondere libri morali, di agricoltura e belle arti, per uso delle scuole, di chi le frequenta e del popolo in generale». E più tardi istituì Commissioni di pacificazione, per combattere la tendenza al litigio; una Società di temperanza, per iniziativa del Dott. Severino Guscetti; una Scuola di tessitura, per suggerimento del cons. fed. Pioda, scuola che funzionò in Lugano dal 1862 al 1875, e un Istituto di Apicoltura in Bellinzona. Promosse ricerche storiche, statistiche, agrarie ed economiche, contribuì alle più importanti sottoscrizioni, quali quelle per l'Istituto dei discoli del Sonnenberg, per i Cantoni del disciolto Sonderbund, per il riscatto del Grütli, per i danneggiati di Airolo, per ricordi marmorei di Pestalozzi, Girard, Franscini, Lavizzari, Curti, R. Manzoni, ecc. e fu ognora larga di premi, sussidi, incoraggiamenti ad

autori di libri scolastici e di educazione pubblica, a periodici (Bollettino Storico) e a istituzioni.

La stampa sociale, che ebbe per primo direttore il Canonico Ghiringhelli poi Brenno Bertoni, G. B. Buzzi, Giovani Nizzola, Luigi Bazzi, è stata assunta, con ardore giovanile, nel 1916, dall'attuale direttore Ernesto Pelloni, che vi ha impresso un indirizzo nuovo, continuato fino ad oggi. Spiegando le vele egli ammoniva: «I giovani ticinesi, se non vogliono vivere invano, se non vogliono sciupare la loro esistenza, facciano proprio il detto di Goethe: **Finchè sarà giorno resteremo a testa alta e tutto ciò che potremo fare non lo lasceremo da fare dopo di noi».**

La scuola era stata anche nel nostro Cantone un po' troppo scuola: aveva un suo odor di chiuso, talvolta un formalismo che non sempre aderiva alla realtà della vita, all'anima del fanciullo. Si trattava di rendere la scuola meno strumentale e più spontanea, più agile e fresca, di aprire porte e finestre e di immettervi una primaverile ondata di letizia, sì che gli scolari si sentissero come nel loro ambiente naturale; si trattava di considerare i vari insegnamenti non a sè stanti, ma fusi nell'unità dello spirito e di dare a questi insegnamenti un'anima sempre nuova, di ricrearli, di farli aderenti alla vita. In questo senso Pelloni ha assunto una precisa consegna, ha lavorato dalle colonne dell'«Educatore», ha creato un movimento inteso a rinnovare l'anima del maestro ticinese, affinchè egli intenda la scuola come qualcosa di profondo, di intimo, di umano...

Campagna fondamentale fu ed è quella per la pedagogia e per la didattica dell'azione. Grande impulso ebbero la lotta contro la tubercolosi, l'insegnamento dell'igiene, la cura medico-pedagogica degli anormali psichici, la lotta per il raddopiamento degli onorari dei maestri, per il progresso spirituale ed economico dei villaggi ticinesi.

Un'opera tenace ed intelligente, di pratica pedagogia, svolge particolarmente in questi ultimi lustri l'«Educatore» contribuendo grandemente al rinnovamento delle nostre scuole: pubblicazioni di interi programmi didattici particolareggiati delle classi elementari, lezioni all'aperto, visite ad opifici, colonie climatiche estive, giovani esploratori, proiezioni luminose, lavori manuali. studio della vita locale...

Per la vita della nostra gente l'«Educatore» cosi enunciava, or sono 15 anni, i suoi capisaldi: «Tutta l'opera nostra si svolge con l'animo proteso verso i villaggi e le campagne della nostra terra, degli avi nostri, della nostra gente. Quando pensiamo alle campagne, ai villaggi ed alle valli ticinesi la nostra anima si turba e freme come albero al vento. Ci rendiamo conto di quel che resta da compiere, perchè le nostre donne, la nostra gente, il sangue nostro vivano una vita spirituale ed economica più intensa, elevata, umana... Ritornare alla terra, incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il dovere, il maggiore forse dei nostri doveri sociali. Che cosa vogliono i villaggi ticinesi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; vogliono donne e madri di famiglia esperte in economia domestica, in cucina rurale, lavori di ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura...».

Immettere, in breve, il senso e il valore della vita nella scuola, nella famiglia; far sì che i ragazzi, attraverso la conoscenza dell'ambiente, risolvano poi quei problemi che si affacceranno loro quando saranno adulti.

La via è lunga e difficile, ma potrà essere percorsa vittoriosamente, se tutti gli insegnanti cui incombe il grande compito di educare la fanciullezza saranno sorretti dalla fede del buon genio della scuola ticinese: Stefano Franscini.

Dalla storia della «Demopedeutica», che procede affiancata alla storia del Cantone, che, anzi, sulla stessa riverbera la luce di numerose opere fra le più

belle, si staccano figure che integrano quella del nostro Grande, la continuano, la fanno splendere nella sua piena luce, in un susseguirsi di opere che commuove:

Can. Giuseppe Ghiringhelli, campione della popolare educazione, docente nella prima scuola di metodica, direttore dell'«Educatore» e del giornale la «Democrazia». Ebbe parte di primo piano dal risorgimento del 1830. Nell'esercizio del sacro suo ministero si ispirava a liberi, larghi sensi;

Avv. Ambrogio Bertoni, socio fondatore e poi presidente del sodalizio: spese buona parte della sua attività quale legislatore e membro del Consiglio cantonale di Pubblica Educazione e ispettore scolastico, mirando sempre al grande ideale: l'istruzione e l'educazione del popolo;

Luigi Lavizzari, lo scienziato, l'illustratore paziente e preciso del nostro Paese. Assurse alla carica di presidente della Società dei naturalisti svizzeri, diede l'opera sua per la istituzione del nosocomio cantonale e del museo di storia naturale al Liceo;

Giuseppe Curti, uomo che la lunga esistenza (86 anni) consacrò quasi esclusivamente all'educazione pubblica e privata, sia come insegnante, sia come pubblicista ed autore di libri per le scuole e per il popolo;

Carlo Battaglini, socio fondatore e presidente per alcuni bienni della Società. Uomo politico e giurista dalla parola solenne, giustamente chiamato il genio tutelare della Patria;

Giovanni Nizzola, educatore efficace, scrittore coscienzioso, continuatore fedele della tradizione fransciniana, ordinatore della preziosa « Libreria Patria » e redattore dell'organo della Società dopo il canonico Ghiringhelli;

Alfredo Pioda, nobile figura di umanista e di uomo politico, guida spirituale della scuola ticinese dopo il 1893;

Rinaldo Simen, colui che, dopo Franscini, seppe lasciare la più vasta orma nel campo della scuola: nuovi programmi d'insegnamento, ampliamento delle Normali, ispettorato di carriera, Cassa Pensioni dei Docenti, educazione fisica;

Romeo Manzoni, il più caratteristico e nobile campione di nostra gente, l'educatore, il filosofo, lo scrittore il cui nome varcò i confini del patrio Ticino, affermandosi degno della considerazione di grandi maestri.

Ed altri, molti altri, da Severino Guscetti a Graziano Bazzi, da Pietro Peri a Carlo Lurati, da Ernesto Bruni a Plinio Bolla, da Onorato Rosselli a Giovanni Censi, da Giovanni Ferri a Luigi Bazzi...

Nella ricorrenza del centenario della « Società Amici dell'Educazione del Popolo » tutti li ricordiamo con riconoscenza ed affetto. La loro memoria aleggia attorno a noi, incitamento a perseverare per le immancabili fortune della scuola ticinese. Nulla è più grato che trovare nel passato la conferma della fede con cui guardiamo l'avvenire.

RODOLFO BOGGIA

IL PENSIERO E L'AZIONE

Je sais qu'on peut discuter sur les rapports de l'action et de la pensée. Mais la devise que je proposerais au philosophe, et même au commun des hommes, est la plus simple de toutes, et, je crois, la plus cartésienne. Je dirais qu'il faut agir en homme de pensée, et penser en homme d'action.

HENRI BERGSON

(Lettera al Congresso Descartes, luglio 1937).

COSTANZA

In una vecchia casa veneziana vidi un giorno dipinte su i muri di una stanza quadrata tutte le virtù. Nessuna era coronata, tranne una. La Fede non era coronata. La Carità non era coronata. La Prudenza non era coronata. E neppure la Temperanza, e neppure la Vigilanza, e neppure la Speranza era coronata. Ma la Costanza era coronata; ma fra tutte la sola Costanza era coronata. E quella solitaria sovranità mi piacque.

G. D'Annunzio

Stefano Franscini quale uomo di Stato

Amici demopedeuti!

Io debbo ringraziare il vostro comitato per avermi chiamato a commemorare la grande figura del Franscini, fondatore della nostra società, in questo bizzarro momento storico in cui un certo gruppo di giovani si adopera ad offuscarla, sotto pretesto di glorificare un'altra figura più recente.

L'elogio di Stefano Franscini è compito della storia. Io mi limiterò, secondo le esigenze del tempo e del luogo, a dire di talune delle sue virtù di uomo di governo, forte e rettilineo.

Di lui si può dire ciò che Carducci disse di Lutero:

E di fortezza i lombi suoi precinse
E di serenità l'alto pensiero.

La sua vita fu tutta una battaglia. Dalla sua preparazione quale umile maestro di grammatica, alla sua Statistica della Svizzera, (la prima dopo il modesto tentativo di Picot); dalla fondazione del primo istituto di educazione femminile e laica in Lugano, alla Costituzione del 1830 dove il suo nome s'incontra con quello dell'abate d'Alberti, in una irradiazione di idealità che a giusto titolo fu chiamata il *primo amore del popolo ticinese*. Proseguì Franscini l'opera sua da queste riforme alle epiche realizzazioni del 1839 e del 1855; dalla carica di segretario di Stato, che coprì con tanta distinzione, a quella di Consigliere federale, il primo di lingua italiana; dalla sua nascita di umile contadino alla sua morte avveratasi mentre era all'apice della repubblica.

Franscini fu un rettilineo ho detto. Non fu mai un fanatico: mai un esaltato.

Il fanatismo, conformemente alle sue abitudini, volle vedere in lui l'eretico, il nemico della fede. No: egli seguì la linea maestra di Vincenzo Gioberti, il cattolico autore del *Gesuita moderno*. I contemporanei di questo maestro fecero di lui un ateo: ma oggigiorno anche i cattolici cominciano a rendergli quella giustizia che già resero ad Alessandro Manzoni ed a Rosmini, sospettati come lui. Stefano Franscini come Vincenzo d'Alberti si rallega anche alla tradizione dell'abate Parini. A questi nomi s'inchina oggi riverente la storia così come allora si ribellò la piccineria di quei bigotti che si fanno un Dio a loro immagine al quale attribuiscono tutte le loro deficienze e le loro passioni.

Così come quella scuola giobertiniana credeva ad un Ente supremo, essa attribuiva un valore superiore alla patria.

Non una patria d'occasione, quale avevano cercato i destreggiatori dopo la restaurazione, ma la patria Svizzera alla quale attribuivano una *missione superiore*. Missione gravida di doveri per tutti i cittadini.

Doveri di elevazione morale anzitutto e poi di difesa della sua integrità.

Sarebbe stato buon soldato il Franscini se il destino l'avesse volto a questo ufficio. Fu, come uomo di lettere e di studi, uno zelante difensore dell'integrità morale della Svizzera di fronte alle ingerenze straniere.

La sua adolescenza e la sua gioventù erano state piene, traboccanti, dei ricordi della grande bufera rivoluzionaria francese, cui seguì l'epopea napoleonica, poscia la Ristaurazione. A Vienna il Sacro romano impero era stato ricostruito sotto il segno della Controriforma e del Gesuitismo. Ciò aveva due conseguenze di importanza mondiale, umanistica nel vero senso della parola. Per l'Europa era la condanna della democrazia, nel senso che l'impero esisteva per la grazia e la volontà di Dio. Non i popoli dovevano essere educati a governarsi da sè, ma i sovrani e le classi dirigenti dovevano essere ammaestrati al comandare. L'istruzione popolare doveva considerarsi come un pericolo o perlomeno come una cosa inutile perchè il progresso materiale non può rendere gli uomini più felici.

Questa mentalità è quella che dominò ancora in Ispagna sino alla fine dell'Otto-

cento, e che, con gli eccessi della sua naturale reazione, spiega la guerra civile che oggi ancora devasta quella generosa nazione.

Per l'Italia quella mentalità significava il divieto eterno di quella unità che era stato il sogno del divino Alighieri.

Franscini doveva essere e fu amico ed assertore dell'Unità italiana, e questo suo ideale, quasi religioso, non contrastava menomamente col concetto della Confederazione Svizzera (come avviene presso i bigotti dell'italianità), ma lo integrava.

*

Una leggenda, più o meno accreditata, riferisce di un conflitto d'ordine politico che si sarebbe prodotto tra Franscini e d'Alberti a proposito della progettata revisione costituzionale del 1842.

La cosa sta così. Che dopo la rivoluzione liberale del 1839 (Luvini alla testa) e la controrivoluzione conservatrice del 1841 fosse diventata opportunissima una revisione costituzionale, non fosse altro che per sanzionare il nuovo ordine di cose con un plebiscito, è evidente. Che vi avesse una parte determinante il Franscini non sembra e non pare. Nel nuovo governo e nel nuovo indirizzo il bodiese non poteva aspirare ad una parte di primo ordine in concorrenza con i giuristi Luvini, Battaglini e Galli. A questi spettava in primo luogo la redazione del testo nuovo. Fra i motivi di riformare primeggiava la definizione della libertà di stampa, particolarmente per la riserva delle consuete discipline a garanzia della religione, dei buoni costumi, della integrità federale e delle *buone relazioni con le potenze amiche.*

Il fatale 1848 non era ancora in vista, ma si presentiva. Altro desiderio era la riforma giudiziaria, con le semplificazioni desiderabili. A queste erano di ostacolo la Riviera, troppo piccolo come distretto, troppo grande come circolo.

Vi fu un primo progetto governativo nel quale il Franscini ebbe parte certamente, ma non la principale. Ancor minore vi ebbe nel progetto commissionale. Fra l'uno e l'altro erasi tentata la consultazione popolare dei circoli secondo l'uso di alcuni cantoni. E' in quell'occasione che l'ottuagenario d'Alberti dettò i suoi *voti del circolo di Olivone* che a torto vennero considerati come un ripicco. Da quel breve documento traspare in primo luogo la naturale diffidenza dei distretti montani verso le città ed il rispettabilissimo zelo degli olivonesi per la difesa dei diritti patriziali; quegli stessi che quarant'anni dopo volle difendere Respini.

Il progetto Galli, Luvini e Battaglini cadde infatti in votazione popolare. Io non ho nulla da aggiungere nè da togliere a quanto dissi altrove: avere sinistramente influito la campagna *antireligiosa* intrapresa nella stampa liberale, senza vera necessità, dal rifugiato Bianchi Giovini.

Risultato? Siamo, ancora nel 1937, a quel fenomenale pasticcio costituzionale risultante dal testo del 1830, ottimo per i suoi tempi, poi sconquassato da infiniti ritocchi senza unità.

Le sue lotte nel 1848, nel 1853 fino alla sua morte, a favore dell'indipendenza italiana, sono attestate quasi giornalmente dal suo epistolario, e non sono d'altronde contestate poichè gli stessi suoi detrattori d'oggi gliene faranno un rimprovero. Ma Franscini intravvedeva, anzi dal suo alto seggio del Consiglio federale potè chiaramente vedere l'altro lato della questione: l'altro pericolo.

Se il governo austriaco era un insidioso nemico della nostra repubblica; se quel governo, secondo la regola di Metternich, si serviva dell'arcidiocesi di Milano (presieduta da un principe austriaco) per influire sulle cose di casa nostra, l'altro pericolo poteva consistere, e già consisteva, nella eccessiva ingerenza dei profughi italiani, e delle loro intenzioni.

Molto è stato detto sul Ticino e l'Austria nel 1848. Non senza biasimo dell'autorità federale, i cui sentimenti a riguardo dei confederati ticinesi vennero tacciati di amore senza stima. Tali critiche vennero da insufficiente conoscenza delle cose. La Svizzera corse i più grandi pericoli per l'indipendenza degli Stati attigui, e persino della Polonia, sempre ponendo a grave pericolo l'indipendenza propria!

*

Altra qualità esimia di Stefano Franscini, che oggi più che mai conviene di richiamare, è quella dell'*organizzatore* e conseguentemente del *moderato*.

Un esaltato ben può essere nello stesso tempo un matematico. Uno statistico invece, un coordinatore d'interessi: uno specializzato nei raffronti economici diventa (se non già lo è per natura) un uomo d'ordine e di moderazione.

Tale è il Franscini, Segretario di Stato, il Franscini della Statistica, il Franscini, Consigliere di Stato, il Franscini della *Svizzera Italiana*, il Franscini preconizzatore dell'Accademia Svizzera italiana, del Politecnico e dell'Università federale.

Nel Blocco del 1853, nel Pronunciamento del 1855, nei conflitti diocesani, nella secolarizzazione dell'insegnamento secondario, nell'incameramento dei beni conventuali, nelle cure per la organizzazione dei nuovi ginnasi e del liceo, sempre e dappertutto appare l'opera dell'amministratore oculato e vigilante, opera che culmina nell'opuscolo anonimo dalle *Semplici verità ai ticinesi sulle finanze*.

Questo opuscolo preparò la fatale introduzione dell'*imposta cantonale* che fu poi realizzata dal Giov. Battista Pioda.

Sembra incredibile che questo paese di povere risorse abbia potuto reggere, dalla caduta dell'Elvetica fino al 1855, senza imposte di sorta, mentre già questo problema era risolto in tutti gli Stati d'Europa!

Oh quanti improperi, in un'epoca ancora recente, quante ironie sopra l'*angelo tutelare* invocato da Gian Battista Pioda! Quanta leggerezza e quanta malafede in coloro che negarono sempre il rapporto di causa ad effetto tra la secolarizzazione dei conventi (cominciata già dai Landamani) e la completa assenza di ogni regolare imposta di stato!

Ho parlato di malafede.

Perchè un partito d'ordine e cattolico possa negare la legittimità dell'imposta, bisogna che neghi allo Stato la legittimità di quelle mansioni delle quali esso intende riservare il monopolio alla Chiesa. Ciò ha potuto essere fino alla fine del settecento. Ma dacchè lo Stato imprese la costruzione della Strada, (ciò che per il Ticino si impose fin dai primi giorni della Repubblica), dacchè alle strade vennero ad aggiungersi i canali, le ferrovie, l'arginatura dei fiumi, la resistenza alle imposte era diventata sempre più illegittima, tanto più se della prima rete stradale si vuol fare un merito ai Landamani. Tale errore diventava tanto più grave in quanto le imposte già c'erano, mascherate sotto la forma di prestiti forzosi a carico dei comuni.

Il libro del Franscini costituisce la storia dei ripieghi finanziari del primo periodo di cinquant'anni, ed una lezione di lealtà finanziaria, che a torto, molto a torto, fu messa in silenzio e quasi generalmente ignorata fino ai giorni nostri.

Eppure ripugna spiegare con la malafede tutto un periodo di storia!

Ripugna oggi più che mai, mentre in questa sala ci troviamo riuniti, uomini di diversa fede politica, per celebrare una nostra gloria comune!

Confessiamo dunque un nostro comune peccato, o compatrioti ticinesi, incolpandoci di fanatismo. Il fanatismo politico appartiene (purtroppo) alla nostra tradizione ed ai vizi della nostra educazione. Ancora una volta invoco l'autorità dello storico spagnuolo Michele de Unamuno. La confessione dei nostri peccati non è soltanto un dovere dei singoli: nella vita sociale dev'essere anche un dovere delle collettività: nazioni, città, classi e partiti.

Solo il fanatismo, eccitato da interferenze straniere può spiegare il fatto, altrimenti mostruoso, della coalizione prodottasi nel 1853 contro Stefano Franscini, per abbatterlo dalla sua carica. Coalizione degli amici del governo austriaco con coloro che incolpavano Franscini di aver cagionato il blocco per le sue debolezze verso l'Austria. Cemento di questa coalizione era il disagio popolare per le dure conseguenze del blocco stesso! Fenomeno non insolito alla *coalizione dei contrari* è la comune violenza del linguaggio, le comuni volgarità. Le lettere di Franscini che voi leggerete con le chiose del benemerito raccoglitore sono traboccanti di dolore per quel fanatismo che scandalizzava i nostri

confederati. Talmente li scandalizzò che quando corse la notizia che il nostro Consigliere federale era stato rinnegato e quasi revocato dalla sua carica dai suoi concittadini, subito un altro Cantone, quello di Sciaffusa, lo rielesse per conto proprio affinchè i poteri di Consigliere federale svizzero non gli fossero tolti.

Ma non fu la prima nè l'ultima volta che noi abbiamo dato scandalo. Perchè sottacerlo in un momento così solenne? I nostri continui ricorsi a Berna, per contese elettorali d'ogni specie, per più di trent'anni, hanno molto nociuto al nostro buon nome.

Orbene è lo spirito della nostra società quello che in ogni tempo ci ha riscattato. E' l'opera fransciniana di solidarietà confederata: la fondazione delle Sezioni ticinesi di *Utilità pubblica*, di *Scienze naturali*, di *Risparmio!*

Tale sia dunque il nostro voto o Demopedeuti! Continuare nella nobile tradizione del Maestro! Far rivivere il suo biasimo per i fanatismi, per le faziosità. Far rivivere il suo amore per quella democrazia che è basata sulla *nobiltà* delle tradizioni dei nostri propositi!

BRENNO BERTONI

Discorsi pronunciati al banchetto

I.

Dall'on. Cesare Mazza Presidente della Società

Signore, Signori!

La mia qualità di presidente... scadente — vi prego di non dare a questa parola un senso eccessivamente maligno — mi impone l'obbligo e mi conferisce l'onore di aprire la serie dei discorsi.

Io penso che voi sarete d'accordo con me nel ritenere che nulla sarebbe più disdicevole di un'esercitazione retorica, specie se male riuscita, in un'adunanza dove aleggia lo spirito di Stefano Franscini, lo spirito di un uomo che antepose sempre l'essere al parere e la sostanza alla forma e che fu nemico delle esteriorità e delle apparenze.

Per rispettare le tradizioni della nostra società, in questo banchetto, io dovrei portare il brindisi alla Patria.

Credo che nessun omaggio alla Patria può essere più significativo, più eloquente e più commovente di quello degli onori che la nostra Società, col consenso unanime e spontaneo delle autorità e del popolo, ha tributato ad un grande ticinese, ad un grande confederato, il cui nome è inscritto a caratteri d'oro nel Panteon degli svizzeri illustri, di un uomo che alla prosperità materiale e spirituale del nostro paese ha consacrato, attraverso innumeri difficoltà e gli stenti di una vita tormentata, tutte le forze del suo gagliardo intelletto, tutte le risorse della sua tempra eccezionale, tutta la passione di un animo appassionato per gli ideali di libertà, di giustizia e di fratellanza, per gli ideali che costituiscono il patrimonio spirituale della libera Elvezia.

Consentirete, tuttavia, che io aggiunga qualche breve rilievo alla magistrale conferenza con la quale Brenno Bertoni ha stamane illustrato la multiforme, e feconda attività del fondatore della nostra Società, dell'umile pastorello di Bodio salito ai più alti fastigi della Repubblica.

E' mia intenzione d'accennare in modo affrettato — e quindi inadeguato — alla parte avuta dal Franscini nelle discussioni che si sono svolte nel nostro Gran Consiglio sul patto federale del 1848.

Voi ricorderete certamente che nel nostro Cantone si era manifestata una forte opposizione al progetto elaborato dalla Dieta, ritenuto eccessivamente ac-

centratore ed al quale si rimproverava di sopprimere l'autonomia cantonale in importantissime materie, prima di competenza dei Cantoni, con grave danno per le nostre finanze.

Nel nostro Gran Consiglio si parlò già allora ironicamente del «Beniamino»; vi fu persino un deputato che ricordò le parole di Voltaire: «la filosofia è bella e buona, ma io le volto le spalle se essa mi toglie la pentola».

Il Consiglio di Stato aveva prevedute queste opposizioni ed in un suo messaggio aveva scritto alcune parole che non è inopportuno ricordare nel momento in cui i rapporti economici e spirituali tra la Confederazione e il Ticino formano nuovamente oggetto di discussione nella stammpa e di trattative fra le nostre autorità e quelle della Confederazione.

In quel messaggio, che è stato indubbiamente ispirato dalla mente chiara e lungimirante di Stefano Franscini, è contenuto il seguente brano:

«Vi sono nella vita dei popoli delle condizioni nelle quali si deve scegliere tra il minore dei mali. E noi crediamo minor male il cambiare le condizioni del vivere che il cessare della vita; crediamo minor male il sacrificare gli interessi materiali che il sacrificare l'interesse politico; crediamo minor male l'affidarci all'equità delle leggi da farsi dai poteri federali che affrontare gli eventi che deriverebbero da una disorganizzazione della Svizzera».

Dopo l'accettazione da parte del popolo svizzero, il Gran Consiglio s'occupò nuovamente della situazione creata al Ticino dal nuovo Patto costituzionale.

Il rapporto della minoranza della commissione granconsigliare, che porta le firme del relatore Carlo Battaglini e dei deputati Giacomo Luvini-Perseghini, Ambrogio Bertoni e Cristoforo Motta, si esprime in questi termini lapidari:

«**Il Cantone Ticino, accettando il patto, compie un grave sacrificio, ma spera e tiene per fermo che la legislazione federale saprà equamente applicarne le disposizioni in maniera che i danni per il Ticino siano alleggeriti**».

Ed Ambrogio Bertoni, in quel memorabile dibattito parlamentare, così si esprimeva:

«Non posso condividere a nessun patto l'idea di coloro che ci paragonano alla Lombardia in faccia all'Austria, che piangono come morta la nostra esistenza politica. **Se ciò fosse, la Confederazione male intenderebbe i suoi interessi, imperciocchè il malessere di una parte trae seco il malessere dell'intiero; se ciò fosse, sarebbero inutili le discussioni e noi dovremmo chinare la testa dicendo:** siamo sacrificati.

«Ma, cionondimeno — proseguiva Ambrogio Bertoni — noi dovremmo accettare il patto per riguardo alla posizione che verrà a prendere la Svizzera di fronte alle nazioni europee.

«Nel momento in cui mandiamo alla Dieta il nostro voto d'accettazione, non dissimuliamo che dobbiamo soffrire, ma mostriamoci uomini di fede, mostriamoci disinteressati e generosi: **la Svizzera sarà giusta**».

Ed in un'altra seduta, Giov. Battista Pioda:

«Italiani, abbiamo una missione nella Svizzera, quella di essere un punto intermedio di collegamento e divisione al tempo stesso delle potenze europee, di custodire intatte le vette delle alpi, di mantenere vivi come il loro aere, puri come le loro fonti, i sentimenti di libertà e di democrazia. Questa la nostra missione, bella abbastanza per essere degna dell'Italia che rappresentiamo nella Confederazione».

Stefano Franscini, nella seduta precedente, aveva sostenuto caldamente la tesi dell'adesione al patto dichiarando tra l'altro:

«Agendo da buoni fratelli, saremo trattati da buoni fratelli, ma dando un voto contrario non faremo nè il nostro interesse nè quello dei confederati... Gli uomini di tutte le opinioni si sono uniti in Isvizzera per questa gran opera: vi mancherà il Ticino? Mancherà esso in un solenne momento ai suoi doveri ed ai suoi più vitali interessi?».

Così parlavano, o Signori, nel 1848 Stefano Franscini ed i suoi compagni di fede, pur sapendo che il popolo ticinese non avrebbe dato, come infatti non diede, l'adesione al patto federale di quell'anno.

In quell'occasione Stefano Franscini ed altri eminenti uomini politici ticinesi sfidarono coraggiosamente l'impopolarità, ma non tralasciarono d'affermare chiaramente che essi, appoggiando la nuova Costituzione, facevano affidamento sui sentimenti d'equità e di giustizia dei confederati.

E' di quell'epoca una lettera scritta da Stefano Franscini al Dottor Schneider di Nidau, autorevole membro del Direttorio Elvetico.

In quella lettera — scritta in francese — il Franscini, dopo avere espresso le sue riserve e le sue proteste per le opinioni prevalenti in seno alla Dieta circa il nuovo regime doganale, scriveva queste testuali parole:

« Il parait quelquefois que sur l'Aar l'amour du beau et du bon idéal tend à faire abstraction de l'état de choses et de ce qui est praticable et possible dans cette basse région du deça des Alpes.

« **Nous tessinois** — continua la lettera fransciniana — **ne pouvons pas dissimuler que les idées qu'ont dit adoptées par Messieurs Stockalper et Stämpfli quant à la concentration totale des péages etc. sans compensation, si jamais avaient le dessus, suffiraient à nous jeter dans une espèce de désespoir ».**

E Franscini chiudeva la sua lettera al Dr. Schneider con queste parole: Veuillez y réfléchir.

Signori !

Pensare a ciò che è « possible et praticable » nel Ticino ed evitare tutto ciò che può arrecare un danno od un torto al nostro Cantone: ecco un principio di saggezza politica e di solidarietà confederale, che non avrebbe mai dovuto essere dimenticato dai legislatori che siedono a Berna.

« Reputo d'amare la patria in quanto ardisco parlarle in ogni cosa la verità ».

Queste parole di Stefano Franscini, contenute nella prefazione della « Nuova Statistica svizzera » pubblicata nel 1847 ed opportunamente poste da Mario Jäggli sul frontispizio dell'epistolario da lui raccolto ed annotato, mi hanno incoraggiato a fare in questa occasione le rievocazioni storiche concernenti l'atteggiamento di alcuni eminenti uomini politici ticinesi, di fronte al Patto del 1848.

Nessuna recriminazione, nessun risentimento e soprattutto nessuna minaccia in questo giorno di letizia e di entusiasmo.

Ma non credo di commettere una sconvenienza domandando se le leggi federali sono sempre state informate nel riguardo del Cantone Ticino a quei principi d'equità che, secondo Franscini e gli altri eminenti ticinesi che v'ho nominato, dovevano informare il trattamento che la Confederazione avrebbe dovuto usare al nostro Cantone.

E pongo un'altra domanda: Quanto sarebbe stato maggiore dell'attuale l'apporto materiale e spirituale del Ticino alla prosperità della Patria comune, se il legislatore federale non avesse mai dimenticato il monito di Stefano Franscini, il quale, col suo acuto intuito politico già 90 anni or sono, aveva avvertito che una legge, ottima sulle ubertose sponde dell'Aar o della Limmat, può essere disastrosa per il Cantone Ticino, tra le nostre impervie montagne.

Se ciò fosse stato compreso, è certo che il Cantone Ticino sarebbe più convinto di quanto sia ora, non soltanto della necessità, ma anche della bontà e dell'equità del patto federale del 1848 e delle successive riforme costituzionali.

Se ciò fosse avvenuto, le antipatiche parole « rivendicazioni ticinesi » non sarebbero certamente entrate a far parte del nostro moderno vocabolario politico.

E la Svizzera avrebbe avuto una maggior grandezza ideale, una grandezza veramente basata sull'uguaglianza e sulla giustizia, cioè sui due principî che devono essere alla base della Confederazione, sui due principî che devono informare l'organizzazione di uno Stato democratico formato di Stati liberi e indipendenti, che rinunciano a una parte

della loro autonomia per consolidare e per far prosperare la patria comune, per renderla forte di fronte all'estero.

Veuillez y réfléchir — diceva Stefano Franscini ai confederati nel 1848.

Veuillez y réfléchir — ripetono i suoi concittadini all'indirizzo delle autorità federali, nel momento in cui il Ticino non chiede elemosina, ma si domanda se esso non potrebbe fare qualche cosa di più per il benessere materiale, per il progresso civile e per la difesa spirituale della patria svizzera.

Signori !

I compiti della nostra generazione e quelli delle generazioni che verranno non sono, nè meno gravi, nè meno importanti dei compiti che hanno dovuto affrontare i fondatori della nostra Repubblica.

Questi, lottando contro mille difficoltà e sfidando le ire della reazione estere, hanno dato al nostro Cantone l'organizzazione che rispondeva alle tradizioni, non soltanto della Svizzera, ma anche del Ticino, dove le aure della libertà hanno spirato alcuni secoli prima del giorno in cui esso entrò a far parte della Confederazione come Stato libero ed autonomo.

Le nuove generazioni devono dare la loro opera per assicurare la devozione cosciente e indefettibile, l'affetto sincero e vigile del nostro popolo alle istituzioni tramandateci dai nostri padri; noi dobbiamo essere degni di una grande e gloriosa eredità; in altre parole, dobbiamo meritarla, dobbiamo aver la consaepvolezza di ciò che essa vale per noi e per le venienti generazioni.

Il nostro Cantone si trova ora di fronte a problemi spirituali che non sono meno importanti dei problemi economici, finanziari ed amministrativi.

Consentitemi, egregi consoci, d'accennare brevemente a questi problemi, e poi avrà finito.

Si tratta di emanare le disposizioni legislative necessarie per assicurare alla nostra gioventù, segnatamente a quella che, assolta la scuola elementare, non compie altri studi, una preparazione civica che le faccia comprendere e apprezzare la bellezza dell'ideale svizzero, la missione che la nostra patria ha nel mondo, la superiorità del reggimento democratico e che le insegni a rimanere lontana da ogni movimento estremista.

Chi ha l'onore di parlare, informandosi ai principi della Demopedeutica, ha presentato alcuni mesi or sono una mozione parlamentare su questo oggetto.

Sono lieto di potervi annunciare che il Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione, on. Celio, mi ha assicurato che gli studi relativi a quella mozione sono a buon punto e che il Consiglio di Stato prossimamente presenterà le sue proposte al Gran Consiglio.

Ma occorre affrettarsi, perchè questo problema sipritualе è uno di quelli che devono essere risolti dai Cantoni, i quali non devono tollerare ingerenze eccessive della Confederazione in un campo dove le caratteristiche etniche, i sentimenti e le diverse mentalità delle diverse regioni svizzere devono essere rispettate. Una legge federale in argomento potrebbe costituire un grave pericolo per la sovranità e per la fisionomia spirituale dei Cantoni e forse anche un rimedio peggiore del male.

Si tratta, inoltre, di utilizzare convenietemente quel potente mezzo di cultura che è la radio, per avvicinare i cittadini alle nostre istituzioni, per ricordare loro i diritti e sopratutto i doveri della democrazia e per neutralizzare l'effetto della propaganda politica fatta attraverso l'etere dalle stazioni radiofoniche degli Stati sottopposti a regimi basati su principi e che perseguono finalità che non hanno nulla di comune coi principi e con le finalità della Svizzera.

Per esprimere e per difendere l'anima del Ticino non bastano le canzonette ticinesi e i canti dei nostri simpatici bambini.

Ci vuole qualche cosa di più e qualche cosa di meglio.

Si deve affrontare pure il problema, del quale si parla da lunghi anni, della pubblicazione di un manuale di storia

ticinese per le nostre scuole inferiori e medie.

Il Ticino non difetta di studiosi di cose storiche che possono assolvere con competenza l'incarico: la commemorazione fransciniana, tra gli altri suoi benefici, ha avuto quello di mettere in rilievo le attitudini di Antoni Galli e di Mario Jaeggli nel campo delle ricerche storiche.

Emilio Bontà, Eligio Pometta e Brenno Bertoni, e altri nostri egregi concittadini, hanno già un nome nel campo degli studi storici.

Questi ed altri problemi — cui per ragioni di brevità non possono accennare — costituiscono un importante programma di lavoro per le nostre autorità nel campo spirituale.

Dalla loro soluzione dipende in gran parte la vitalità delle nostre istituzioni e il prestigio del nostro Cantone nel seno della famiglia confederata. Io sono certo di interpretare il vostro pensiero esprimendo l'augurio che essi vengano sollecitamente affrontati e risolti.

Signori !

In un'adunanza in cui si commemora Stefano Franscini non possono essere dimenticati gli altri scomparsi che con la loro opera hanno contribuito al progresso delle istituzioni scolastiche e allo sviluppo della cultura nel Cantone.

Sia il loro nome ricordato nella storia, sia esso sperduto nell'anonimia degli umili, siano stati quegli uomini statisti illustri o modesti educatori della nostra gioventù, abbiano essi appartenuto a una corrente filosofica o all'altra, a un partito politico o all'altro, si chiamino essi Rinaldo Simen, o Don Luigi Imperatori, Romeo Manzoni o Martino Pedrazzini o Giuseppe Cattori, essi hanno tutti bene meritato dalla patria ed io sono certo di interpretare i sentimenti dei demopedeuti presenti inviando un reverente saluto alla loro memoria.

Concittadini !

Stefano Franscini fu grande senza volerlo e incontrò la gloria sul cammino del dovere e del sacrificio...

Ed è una gloria che non è stata nè sarà distrutta dall'edacità del tempo e che è stata e sarà rispettata dalle passioni partigiane.

Essa ha vigorose radici nell'animo ticinese e nella nostra scuola popolare, che è la perla più preziosa nella collana delle nostre istituzioni.

L'opera di Stefano Franscini è stata ispirata dall'elevato pensiero espresso da Masaryk con queste parole: «La democrazia è l'espressione politica della fratellanza umana».

Quell'opera dimostra che Egli aveva intuito la verità contenuta nel noto detto di un altro eminente uomo politico svizzero: La démocratie sans lumière est un fléau.

Signore, Signori !

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti...

Dalla tomba di Bodio, oggi adornata del lauro della riconoscenza civica, viene e verrà sempre un comandamento ai ticinesi: Essere forti per poter rimanere fedeli allo spirito che ha animato l'opera di Stefano Franscini e degli altri uomini che hanno fondato la nostra repubblica e che hanno lavorato per il suo progresso civile e per la sua elevazione spirituale.

Rimanere fedeli alle tradizioni di libertà e di democrazia del Ticino, e non cedere di fronte agli allettamenti di teorie e di esempi inconciliabili con le nostre aspirazioni e con la nostra qualità di popolo svizzero e democratico.

Così, o signori, Stefano Franscini non apparterrà soltanto all'immortalità e non sarà soltanto una grande ombra, ma sarà sempre tra noi e il suo spirito sarà un faro la cui luce inestinguibile ci guiderà nell'aspro cammino che dobbiamo compiere per raggiungere le radiose mete lontane.

Così, o signori, la voce di Stefano Franscini non sarà quella di un trapassato, ma ci sarà vicina, forte e persuasiva.

Evviva il Ticino nella Svizzera giusta e forte auspicata da Stefano Franscini.

II.

Dall'on. Avv. Enrico Celio Presidente del Consiglio di Stato

Signore e Signori,

Alla Demopedeutica ed a Lei, on. Mazza, suo degno Presidente, rivolgo a nome del Governo i sentimenti di una gratitudine profonda per la celebrazione odierna di Stefano Franscini: uomo, cittadino e magistrato fra i più eccezionali che ricordi la storia del Canton Ticino e della Confederazione.

La cerimonia semplice ed austera di questa mane a Bodio, la commemorazione di Lui degnissima e solenne fatta qui alla Capitale dalla persona veneranda dell'on. Bertoni, le pubblicazioni di Antonio Galli e Mario Jäggli rivolte ad arricchire la conoscenza dello statista insigne, hanno ormai felicemente e compiutamente assolto al dovere di pietà e di riconoscenza cittadine verso Colui che il tempo e la giustizia han consacrato « padre dell'educazione ed istruzione popolare ».

Acconsentite, o Signori, tuttavia che anche la voce del Presidente del Governo, di cui Franscini fu luce che a distanza di un secolo ancor tutto lo avvolge, s'elevi a perpetuarne e a benedirne la memoria.

Quale trittico stupendo è mai la vita di Stefano Franscini! Ch'egli, fanciullo, guidi gli armenti lungo i pascoli aviti, e poi, sceso l'inverno, si rechi alla scuoletta del Cappellano di Personico, e poi, spinto da indomita passione, scenda giù verso Pollegio al Seminario di Federico Borromeo, e poi, quasi divinando il suo destino, sen vada verso la metropoli lombarda, studente prima, poscia maestro: è forse questa materia di favola o leggenda? No, cari fanciulli ticinesi sperduti fra le valli e le pianure: questa è la storia della fanciullezza e dell'adolescenza di un figlio della nostra terra che, volendo fermamente, conferì sommo prestigio alla povertà intelligente ed operosa ed elevò agli onori il nome della sua casata e del suo nativo paese.

O che Stefano Franscini, sposo, padre e maestro non s'accontenti del pane assicurato, ma s'approfondisca in ogni studio, passi le lunghe veglie in biblioteche pubbliche e private, guardi alla vita, insomma, coll'occhio di colui che la vuol grande non per sè solo, ma per i suoi concittadini; ond'egli cede al richiamo della Patria: e a Bodio, a Lugano e in ogni capitale del Cantone da tutte le tribune, negli Uffici di Stato, nei Consigli della Repubblica fa del pensiero azione, sì che la scuola da privata e circoscritta ai pochi, diventi pubblica e di tutti, da volontaria, obbligatoria: è anche questa materia di favola o di leggenda? No, buoni maestri del Canton Ticino!

Questa è la storia vera di un docente come voi che ai suoi compagni di studi e magisterio volle mostrare non essere il sapere e le pubbliche funzioni privilegi d'arditi e d'accademici, bensì di chi pone l'ingegno, la volontà, la disciplina e l'amor patrio al servizio del popolo e di Dio!

O che Stefano Franscini, assurto ormai, primo fra i Ticinesi, al governo della Svizzera colà rimanga, come fu sempre, semplice, attivo e ansioso delle sorti del suo Ticino amato (e perchè non sorge — come per Pestalozzi — l'artista che ritragga il Nostro mentre lavora con una mano scrivendo e tenendo coll'altra sulle ginocchia l'ultimo dei suoi 11 figli?); o che egli dopo aver propugnato ed ottenuto il Politecnico Federale ne abbia aspirato invano alla cattedra di Statistica, egli che, padre della educazione pubblica nel Ticino, era stato padre della statistica nella Svizzera; o, ch'egli, infine, reclini a 61 anni il capo stanco non lasciando altra eredità che quella degli affetti e di un nome intemerato: è anche questa materia di favola o leggenda? No, cittadini, questa è la sorte che attende i magistrati probi ed onesti in un paese dove le fortune politiche van disgiunte dal lucro, onde in Isvizzera chi attende solo alla cosa pubblica, se nacque povero, povero morrà, se nacque ricco, morrà men ricco. Ma intanto il nome del magistrato elvetico, sì nei Cantoni che nella Confederazione, fu e rimane alto, insospettato e puro.

Ecco perchè il Governo del Canotne è quì, unanimamente qui. Perchè v'è nella vita e nell'azione di Stefano Franscini qualcosa che va oltre le contingenze dei tempi in cui Ei crebbe e lavorò; v'è, nella sua figura, una coscienza e un'anima che sovrastano i partiti d'oggi, e di ieri. Il tempo, grande levigatore, ha così lavorato intorno a Stefano Franscini da togliergli ciò che l'avviluppava in senso partigiano per farne nelle sue linee maestre una personalità accetta a amici ed avversari.

Ebbe Egli innanzitutto il senso dell'indipendenza del Ticino da ogni straniera intromissione. Vista a quasi un secolo di distanza, la lotta ch'Ei sostenne contro i conati d'intrigo e le influenze dell'Austria nel Ticino — anche se un tale atteggiamento poteva aver riflessi o intendimenti di politica di parte — quella lotta fu ugualmente salutare

perchè abituò noi ticinesi a malfidare d'ogni intervento o influsso di regimi o popoli stranieri. Ciò spiega perchè mai fu in Stefano Franscini così assillante il problema dell'istruzione popolare. Il perchè più che a noi, lo espresse oltre il Ticino e proprio quando inviato dalla Dieta nel Vallese a pacificare quegli animi, disse: «l'istruzione pubblica è istituzione sì necessaria onde principalmente in una democrazia i Consigli ed il popolo possano mettersi al riparo d'ogni occulta e pericolosa influenza».

E lasciate allora, concitadini, ch'io, epigone di Stefano Franscini, ascolti il monito dei suoi insegnamenti, e fate che voi, deputati del popolo, l'ascoltiate con me. Non tocchiamo — vi dico — per minorarlo l'istituto dell'educazione popolare: i sacrifici che lo Stato per esso compie sono i più degni di un popolo libero e civile.

«Piaccia a Dio — così affermava Franscini nel suo discorso del 1844 al Consiglio Cantonale dell'educazione pubblica — che i Consigli e il Popolo abbiano a vederci mai sempre intenti piuttosto a far osservare quel che v'ha di buono negli ordini e nei regolamenti che non a proporne facilmente del nuovo».

E profondo ebbe Franscini il senso della **giustizia!**

Io vi ricordo appena la risonanza immensa ch'ebbe nel paese un suo telegramma del 1856 inviato da Berna ai Giudici del Tribunale d'Appello Ticinese che, in una sentenza memoranda, avevano deciso contro le aspettative del partito liberale pur tanto caro a Lui. Diceva il telegramma: «Il testimonio della coscienza vi conforti ora e dappoi. Ridetevi degli schiamazzi e dei furori di coloro che gridano Libertà e Patria e non fanno che disonorarle. Valga al cuor vostro, come vale al nostro il «beato chi soffre per la giustizia... Dio sia con Voi!».

Termino, o Signori.

Quando io penso che l'uomo di cui oggi abbiamo celebrato la memoria ha percorso l'ampio cammino della vita pubblica e ne raggiunse le più eccelse mete, pur movendo i primi passi da un sentiero umile ed aspro, ben comprendo che Governo e cittadini della sua terra, ne rievochino l'opera ed il pensiero.

Tale rievocazione vuol significare che in repubblica sana non nobiltà di origini, ma integrità di vita, non fascino di censo, ma valori dello spirito, non predominio dell'uno od oligarchie di pochi, ma libero consenso di popolo innalzano il cittadino alla dignità delle supreme magistrature e ne perpetuano il ricordo nell'albo della storia.

Sento così di compiere cosa grata allo spirito di Stefano Franscini se a tutti gli educatori, d'ogni tempo, della gioventù ticinese — dai Sacerdoti da cui Egli fanciullo attinse le prime conoscenze ai continuatori di Lui nell'elevazione e nel rafforzamento della scuola pubblica: da Severino Guscetti a Martino Pedrazzini, da Rinaldo Simen al Teologo Imperatori, da Giovanni Nizzola a Giuseppe Cattori — io rivolgo in nome dello Stato del Canton Ticino, il pensiero della gratitudine perenne.

E alla memoria di Stefano Franscini, assertore coraggioso dell'indipendenza del Ticino, creatore potente della sua scuola popolare, dritta coscienza di magistrato e cittadino, esempio luminoso di vita pubblica e privata, vada, oltre le stelle, l'omaggio di quel popolo che Egli tanto servì perchè parimenti amò.

III.

Dall'on. Avv. Ferruccio Bolla municipale di Bellinzona

Egregi Signori,

Per la quattordicesima volta gli Amici dell'educazione del popolo ritornano alla città che fu la culla della loro associazione, come i familiari dispersi si ritrovano nella casa avita a celebrare gli eventi più ricordevoli.

E Bellinzona — ch'io rappresento per delega dell'on. Sindaco cui la malferma sanità toglie il gradito onore di essere con voi — vi accoglie ed ospita, esteriormente forse con minore pompa di cinquant'anni or sono — poichè la vita moderna meno riguarda l'esteriorità, ed al nostro udito la stessa voce pompa suona con accento barocco — ma con non minore lietitudine, con non minore simpatia.

E' veramente motivo di lietitudine scolpire la singolare fortuna delle creazioni di Stefano Franscini: la Riforma del 1830 — da lui propugnata con gli studi di Zurigo (anonimi quasi non esprimessero voce singola, ma quella di una moltitudine), alla quale diede contenuto liberale e democratico, anticipando per il Ticino la rigenerazione segnata nella storia dei Cantoni di quell'anno — è tuttora la base costituzionale della nostra Repubblica; la vostra Società, che Stefano Franscini trasse a vita alla fine di un banchetto (ed è forse la sol volta in cui dopo un banchetto veramente si operò), celebra oggi il centenario della sua fondazione.

Non è casuale questa fortuna della nostra carta costituzionale e della vostra società: se a quella non fossero

preceduti gli studi fransciniani sulle condizioni ticinesi, se le meditazioni dei pubblici ordinamenti non avessero attinto al genio della nostra gente, anche la Riforma del 1930 sarebbe stata

« come fronda
in ramo, che sen va, e altra viene ».

Se l'educazione del popolo si epilogasse nei trattati o fosse argomento di pure astrazioni, e non fosse soprattutto, come l'intesero i fondatori, una ricerca operosa di mezzi e provvedimenti idonei a conseguirla, certamente oggi non festeggeremmo questo centenario od esso sarebbe segnato soltanto nel calcolo facile di cent'anni, e non nei nostri cuori e nella nostra mente.

Altri disse e riepilogherà, fra la data iniziale e l'odierna celebrazione, i tentativi e l'opere ed anche, per l'eterna imperfezione umana, le illusioni e le delusioni.

Ascoltiamoli come li ascoltammo.

Poi, quando la riconoscenza sarà nei nostri cuori, illudiamoci di ritornare indietro, oltre gli anni delle nostre ricordanze, oltre gli anni della nostra vita terrena; illudiamoci di ritrovare la Bellinzona di cento anni fa, tutta raccolta attorno al vecchio pretorio, raffigurata dalle stampe cinta da una fioritura di colline propizie alle viti, ridenti se pur dominate dai castelli severi; illudiamoci di entrare silenziosi nel ritrovo della Cervia in quella sera settembrina, mentre gli allievi della prima scuola di Metodica festeggiano il loro istitutore, alla presenza dei Consiglieri di Stato.

Quanti e quali argomenti di conversazione per i convitati attorno alle cronache di quell'anno !

1837: 7 anni dalla Riforma e già la opposizione vive l'effimero trionfo che si concluderà nel 1839 con la fuga dei consiglieri « moderati » e l'elezione di Stefano Franscini a presidente del Governo ticinese.

1837 : da un mese, dopo una campagna giornalistica d'oltre un anno e petizioni al Gran Consiglio ed il parere di Vienna, il redattore del « Repubblicano » di « tenacità di opinioni da digradarne un frate », era stato clamorosamente condannato per aver scritto e sostenuto, doversi il matrimonio riguardare sotto l'aspetto di contratto civile.

Forse qualcuno degli studenti, fatto un poco audace dalla giocondità degli animi, avrà ardito chiedere al sig. consigliere di Stato Franscini quale fosse il suo pensiero su questo giudizio. Ma Franscini, al giovane interlocutore, avrà ricordato che al disopra delle sentenze che dividono l'opinione, stanno le opere nelle quali si manifesta la collaborazione degli uomini ticinesi; avrà ricordato che nella sessione di quell'anno i legislatori cantonali avevano elaborato il primo codice civile ticinese, il quale, ponendo fine alla antiquata varietà degli statuto dei Distretti, dava al Ticino una delle basi più solide della sua unità: il diritto civile unificato.

All'elaborazione di questa legge il Franscini aveva partecipato nella discussione in Gran Consiglio, dal seggio del Governo, ed il Bollettino delle sessioni di quell'anno contiene, quasi a compendiare le ragioni dei suoi interventi, questo ammonimento suo che potrebbe incidersi a caratteri non delebili nell'aula legislativa :

«Nel far leggi bisogna molto calcolare sullo stato morale del paese, sulla frequenza dei casi che lo determinano e sugli effetti morali e materiali che produrranno».

Non senza un alto significato (troppo alto forse, perchè da tutti fosse inteso) avete voluto accumunare la celebrazione del centenario sociale con il ricordo, illustrato in opere egrege e durature, del sommo statista ticinese: negli aspetti poliedrici della sua attività, quello inteso a diffondere con amorosa cura l'educazione del popolo è il più vivo nella coscienza e nella riconoscenza dei ticinesi. Ed è giusto che noi, nel mondo stretto dall'impazienza degli uomini, indugiamo commosi ad ascoltare il risorgente maestro ed a trarre dall'opera sua consiglio per dirigere l'opera nostra, modesta ma dominata da una medesima assidua speranza, verso la grandezza della patria ticinese.

IV.

Dall'on. Cons. naz. Edoardo Zeli Presidente del Gran Consiglio

Egregi commensali !

L'onorando Gran Consiglio ha deciso di partecipare in corpore alla commemorazione del centenario dell'entrata di Stefano Franscini nel Consiglio di Stato del nostro Cantone, della fondazione della Demopedeutica e della pubblicazione del primo volume dell'opera « La Svizzera Italiana ». Permettetemi, quindi, che, nella mia qualità di Presidente del Gran Consiglio, mi faccia interprete del sentimento degli egregi colleghi, portando a questa commemorazione tutta la nostra entusiastica e riconoscente adesione.

Altri oratori, nella commemorazione

del centenario di fondazione della Demopedeutica, della quale mi onoro di far parte da parecchi lustri, ed a questo simposio, hanno già rievocato degnamente la figura di questo grande, che costituisce certamente la più fulgida gloria del nostro Ticino. Non intendo qui ripetere male quello che è già stato magistralmente detto da altri, quantunque la gigantesca figura di questo glorioso scomparso, che ha impresso alla nostra vita politica, culturale ed economica, direttive che non sono ancora esaurite, col passare degli anni, ma dominano ancora nella loro essenza la vita non solo del nostro Cantone, ma anche della Confederazione, offra sempre qualche lato inesplorato, che può servire d'argomento non ad uno, ma a centinaia di discorsi. Mi limiterò a riesumare una sola delle infinite massime sapienti e saggie che si trovano seminate a piene mani nelle sue pubblicazioni e specialmente nel suo ricco epistolario e che potrebbero servire egregiamente per la compilazione di un trattato di filosofia politica, massima di tutta attualità, che dovrebbe servire ancora oggi di norma e monito alle nostre autorità cantonali e federali e che il valoroso ordinatore dell'epistolario fransciniano, il chiarissimo professore Dr. Mario Jäggli, ha voluto mettere in evidenza, insieme a molte altre, nella Mostra fransciniana che ammireremo oggi nel pomeriggio e che fa di Franscini un precursore, per non dire un veggente.

Date la preferenza — egli scrisse — a quanto può avere influenza sulle condizioni economiche del popolo, sicuri con ciò di lavorare per l'effettiva di lui indipendenza morale e politica...».

Date la preferenza..., cioè mettete davanti a tutte le altre cure dello Stato, **quanto può avere influenza sulle condizioni economiche del popolo.**

Date la preferenza... dice colui che fu poi definito, a giusta ragione e per l'opera prodigiosa da lui svolta nel campo dell'istruzione, il Padre della Educazione popolare ticinese.

Date la preferenza, cioè mettete dapoi definito, a giusta ragione, per l'oquanto può avere influenza sulle condizioni economiche del popolo... massima di saggia politica, che seguìta da Franscini in tutta la sua meravigliosa e multiforme attività, che creò la rinascita economica del Ticino, è ancora oggi di tutta attualità e dovrebbe essere scritta a caratteri cubitali in tutte le sale dei nostri parlamenti cantonali e federale.

Egregi Signori! La commemorazione fransciniana, con la solenne adesione del Gran Consiglio in corpore, è senza altro una cerimonia degna e significativa, ma essa perderebbe del suo valore se da parte di tutti e segnatamente da parte delle autorità non venisse accompagnata dal fermo proposito di continuare nello spirito di Stefano Franscini l'opera da lui genialmente ideata e vigorosamente propugnata per parecchi lustri, intesa a migliorare le condizioni economiche del popolo e che secondo il grande maestro deve avere la preferenza...

Permettetemi quindi che io chiuda questo forzatamente breve intervento oratorio, formulando, nella rievocazione di questo Grande, che ci fu maestro in tutto, l'augurio fervido che la massima fransciniana trovi costante applicazione nelle previdenze statali, intese a migliorare le condizioni economiche del popolo non solo, ma costituisca pure la norma alla quale devono ispirare la loro azione i partiti che si fregiano del nome di democratico, e credono ancora nella bontà della causa della democrazia.

V.

Dall'egr. sig. Dott. Prof. Rohn
Pres. del Cons. della Scuola politecn. fed.

Monsieur le Président du Conseil d'Etat,
Monsieur le Président de la Société Demopedeutica,
Mesdames,
Messieurs,

Vous fêtez aujourd'hui le Centenaire de la fondation de votre Société d'utilité publique. Vous laissez *planer sur cette manifestation* le souvenir du fondateur de votre Société: Stefano Franscini, dont *l'oeuvre pédagogique, centenaire elle-aussi,* a exercé une influence prépondérante sur le développement de l'instruction publique de votre Canton.

Vous avez bien voulu convier le président du Conseil de l'Ecole polytechnique fédérale à participer à cette Cérémonie commémorative. Je vous remercie de cette *affectueuse attention,* dictée sans doute par le souvenir des *initiatives toujours pleines d'enthousiasme* prises par votre éminent compatriote, initiatives tendant à placer l'enseignement supérieur de notre pays *sur un plan très élevé et sous l'égide*

fédérale. De ce fait le futur Conseiller fédéral Stefano Franscini s'est intéressé à plus d'un titre à la création de l'Ecole polytechnique fédérale.

J'ai tenu avant de me rendre aujourd'hui à Bellinzona à compulser l'*ouvrage que Wilhelm Oeschli*, professeur d'histoire suisse à l'Ecole polytechnique fédérale, a rédigé en 1905 à l'occasion du 50ème anniversaire de la création de cette Ecole. Le nom de Stefano Franscini est cité 21 fois dans cet ouvrage; c'est parmi les hommes politiques et à côté de celui d'Alfred Escher le nom cité le plus souvent. Cette publication contient aussi à côté de celui de Stapfer un fort beau portrait de Franscini.

Ce fut en 1827 que Stefano Franscini, le maître d'école tessinois, agé alors de 31 ans, reprit la suggestion émise en 1798 par le Ministre helvétique Philippe Albert Stapfer, relative à la création d'une Ecole fédérale de hautes Etudes. Les débats des Chambres fédérales du début de l'année 1854 conduisirent, non pas à la création d'une Université fédérale — approuvée du reste par le Conseil national, mais combattue par le Conseil des Etats — mais bien à la fondation de l'Ecole polytechnique fédérale, dont vous connaissez *le développement tout à l'honneur de notre pays.* Les députés tessinois aux Chambres fédérales avaient soutenu en corps la création de la haute Ecole fédérale. Dès son entrée au Conseil fédéral, en 1848, Stefano Franscini s'était voué avec toutes ses convictions et toute son énergie au problème de l'enseignement supérieur en Suisse. Comme Chef du Département fédéral de l'Intérieur il eut ensuite, après les décisions des Chambres, à s'occuper de l'organisation de l'Ecole polytechnique fédérale.

Le 15 octobre 1855 Franscini prit part avec Frey-Hérosée, comme délégué du Conseil fédéral, à l'inauguration de l'Ecole polytechnique fédérale, le premier établissement fédéral d'instruction. Deux années plus tard déjà Dieu rappela à Lui à l'âge de 61 ans ce *représentant éminent d'un idéal de haute culture helvétique.* L'Ecole polytechnique fédérale est heureuse et fière de s'associer aujourd'hui aux sentiments d'affection qui entourent la mémoire de l'un des protagonistes de la réalisation partielle de cet idéal, réalisation qui, développée dès lors, représente aujourd'hui *l'un des joyaux culturels de notre patrie.*

Ce joyau s'efforce du reste d'affirmer le rôle qui lui incombe en qualité de seule haute école fédérale, en cherchant à se développer dans le sens d'un « *humanisme scientifique* » bien approprié aux nécessités techniques, *spirituelles et morales* de l'homme, forme d'humanisme qui permettrait de réaliser une vision des choses aussi puissante et sereine que l'humanisme classique.

Permettez-moi pour clore ces brèves paroles de sympathie, adressées *autant au Canton du Tessin* qu'à la mémoire de l'un de ses plus illustres citoyens, de vous dire combien je regrette de ne pouvoir vous apporter cet *hommage de gratitude* dans votre belle langue maternelle.

La *vitalité de la langue italienne* dans notre pays s'est du reste affirmée d'une façon remarquable ces tous derniers temps. Après les deux magnifiques volumes « *Scrittori della Svizzera Italiana* » parus à la fin de l'année dernière, j'ai reçu hier l'ouvrage « *Notizie sul Cantone Ticino* ». Le premier de ces ouvrages, dû à la collaboration de personnalités éminentes — dont le Prof. Zoppi, qui représente la littérature italienne à notre Ecole polytechnique fédérale —, ainsi que la seconde oeuvre, publiée sous les auspices de votre Société, par le *Prof. Antonio Galli* donnent un aperçu aussi complet que remarquable du développement intellectuel et culturel, technique, politique et administratif de votre Canton. Aucune autre partie de notre pays n'a donné en un espace de temps si court une *vision aussi complète et variée* de sa mentalité et de sa vie spirituelle. Je me permets de féliciter très chaleureusement les auteurs de ces études qui contribueront essentiellement à *mieux faire connaître* notre Suisse italienne dans les autres parties de notre pays.

Je tiens à affirmer à cette occasion une fois de plus que l'une des *grandes forces*

morales de notre pays réside dans ses diverses langues nationales. *Notre unité* en effet est toute faite *du respect profond de nos diversités*. C'est sans doute même cette conception qui a nui à la réalisation complète de l'idéal de Stefano Franscini. A une époque aussi troublée que la notre, nous sommes toujours heureux de rappeler le fondement très résistant de notre Confédération helvétique, c. à d. cette compréhension réciproque de nos besoins et des divergences qu'ils occasionnent.

Je forme des voeux pour le *renforcement constant de l'unité helvétique* toute faite de liberté et de bienveillante compréhension. Je forme des voeux pour «*NOTRE*» Canton du Tessin, l'un des joyaux de notre belle patrie, pour son peuple laborieux, et enfin pour l'avenir de votre Société et *l'idéal qu'elle cultive*.

VI.

Dall'egr. sig. Ing. Wyss per la Società svizzera di U. P.

Egregio Signor Presidente,
Egregi Signori, gentilissime Signore,

Ho l'onore di assistere a questa vostra commemorazione per incarico della Società Svizzera di Utilità Pubblica e di portare a nome suo al nostro membro collettivo, i saluti più cordiali e di esprimervi il più sincero congaudio.

«Il centenario sociale ticinese» ricorda a noi tutti le gravissime difficoltà che la nostra Confederazione ebbe a vincere al principio del secolo scorso e ci richiama alla memoria la fondazione della nostra stessa società.

La Società Svizzera d'Utilità Pubblica è nata nel 1810, in un tempo di grande miseria e di completa disorganizzazione dello Stato. La disorganizzazione e la miseria erano intercantonali e la necessità di dare alla Svizzera una nuova forma e nuovi mezzi per lenire le sofferenze del popolo era riconosciuta da tutti i veri patriotti.

Ovunque essi si riunivano, formavano circoli allo scopo di discutere i problemi e di trovare le soluzioni.

E' quindi naturale che a poco a poco si formasero nei vari cantoni e distretti quelle società che, con uomini e statuti diversi, tendevano tutte allo stesso fine di aiutare il popolo e di formare uno stato democratico forte e sano.

Oggi abbiamo il piacere e la viva soddisfazione di vedere queste società festeggiare una dopo l'altra il loro centenario e siamo lieti di veder i loro delegati ogni anno all'Assemblea della nostra società.

La Società Svizzera d'Utilità Pubblica si occupò sin dall'inizio specialmente di tre problemi:

La creazione e l'organizzazione della scuola pubblica gratuita;

L'assistenza ai poveri e deboli;

L'organizzazione dell'economia pubblica nella nuova Svizzera.

Sappiamo — e l'abbiamo sentito dire oggi egregiamente — come nel vostro Cantone la società ticinese d'utilità pubblica perseguisse gli stessi fini e come il vostro grande Stefano Franscini, seguendo la stessa via, si occupasse dapprima dell'economia pubblica ed in ispecial modo dei problemi dell'agricoltura ticinese, creando la Società d'utilità pubblica e poi dell'istruzione popolare e dell'aiuto ai poveri, fondando la Società dell'istruzione popolare ticinese.

Come i migliori del suo tempo, Franscini riconobbe il bisogno di collaborare coi compatriotti d'oltre Gottardo. Secondo i nostri annali entrò nella Società Svizzera d'Utilità Pubblica nell'anno 1835 e ne restò membro fino alla sua morte.

All'assemblea annuale del 1856, che ebbe luogo a Berna, Stefano Franscini prese parte attiva alla discussione che trattava la questione eminentemente sociale — ed ancora oggi attuale — dell'aiuto necessario agli scarcerati, perchè essi possano riprendere il loro posto di uomini onesti nella comunità.

Ci è caro ricordare oggi questa collaborazione di Stefano Franscini.

Signori,

Oggi, come un secolo fa, la nostra patria è travagliata ed inquieta, la vita per tanti compatrioti, dura e difficile. Oggi, come allora, il paese ha bisogno di uomini integri e disinteressati che **coi fatti e non colle parole,** facciano opera di vero patriottismo, lavorando modestamente e coraggiosamente per il bene del popolo.

L'opera di assistenza pubblica è stata in gran parte assunta dallo Stato moderno sociale. Ma ciò non ci dispensa minimamente dal compiere privatamente il nostro dovere di fronte ai bisogni.

Là dove necessariamente l'opera dello Stato è legata, intralciata e ritardata dal paragrafo scritto, deve vigilare la carità privata, puramente dettata dal cuore e portare nel momento necessario il suo benefico aiuto.

Rinnovando le felicitazioni della nostra Società svizzera — la quale si ricorda oggi ancora con piacere della sua assemblea annuale del 1933 a Lugano, — io termino augurando che l'avvenire riserbi al Ticino uomini buoni e grandi, quali il Franscini, che vivano per il bene dell'umanità e della nostra patria comune.

VII.

Dal socio anziano on. Cons. M.o A. Tamburini

Da cinquantaquattro anni faccio parte del benemerito sodalizio. Sono stato ammesso nel 1883, dall'assemblea di Rivera, proposto dal presidente avv. Bartolomeo Varenna. Ricordo come fosse ieri che, in quella riunione, la Municipalità di Rivera, — col suo Sindaco, Dott. Pongelli — si distinse per la cordiale ospitalità: la stazione, il campanile e l'aula scolastica erano imbandierati; il balcone della casa comunale inghirlandato di fiori; l'effigie dell'avvocato Pietro Picchetti — che legò buona parte della sua sostanza al comune di Rivera, per istituirvi una Scuola Maggiore e di disegno e un Asilo infantile — era coperta di fiori; le allieve delle scuole offrirono a ogni socio un fragrante mazzolino di fiori montani.

Il banchetto si tenne nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria. I maestri che facevano parte erano pochissimi. Tempi difficili quelli! La Società fondata dal Franscini non godeva nè le simpatie, nè l'appoggio delle Autorità.

Il presidente mi volle vicino, a tavola.

Allora ero il socio più giovane; ora sono uno dei veterani. Accanto a me sedeva Rinaldo Simen, che conobbi allora, di fronte il prof. Giov. Nizzola.

In quella fausta occasione ho pure conosciuto: Carlo Salvioni, dottore in filologia, Lubini avv. Giulio, Lubini ing. Giovanni, avv. Brenno Bertoni, Ferri prof. Giovanni, Ing. Candido Degiorgi, Michele Patocchi, Pietro Marcionetti, maestri: tutti decessi ad eccezione dell'on. Bertoni.

La nostra Associazione ha scritto nell'aureo albo i nomi dei più cospicui figli e dei reggitori del nostro amato paese: dal padre della popolare educazione, allo scienziato che scrisse le «Escursioni»; dal canonico sagacemente battagliero, al pacifico zelatore del sistema pestalozziano; dal colonnello tribuno al filosofo agitatore, dagli illustratori della nostra flora, della nostra storia e dei nostri dialetti, al Vela e al Ciseri e a molti altri che, insieme coi valorosi docenti, hanno lavorato a pro del paese.

L'opera compiuta dal nostro Sodalizio è scritta a caratteri d'oro negli annali della storia del Ticino: nessun progresso si è realizzato senza che a promuoverlo, ad assicurarlo, a svilupparlo abbia contribuito l'aiuto disinteressato e perseverante dei nostri soci.

Il passato ci è caparra dell'avvenire e i Demopedeuti non falliranno, nè ora, nè mai, alla nobile missione di pace, di progresso e d'incivilimento che da un secolo gli uomini migliori della Repubblica hanno assunto.

Che è un secolo nella storia di un popolo? Eppure quante opere si sono compiute nella breve giornata! Il passato serva di scuola al presente e di sprone per l'avvenire.

Onore ai padri nostri — dirò con un distinto educatore — i quali in condizioni di vita difficili, tanto lavorarono per il bene del paese.

Da qualunque plaga del Cantone siano venuti, a qualunque opinione abbiano appartenuto, che siano benedetti! La patria, memore e riconoscente, abbraccia in un solo amplesso d'amore le loro tombe. E permettetemi di mandare un commosso saluto ai vecchi maestri che, primi, dissodarono il terreno incolto della scuola popolare e che durarono nella fatica, allora più che mai così poco apprezzata e così mal retribuita.

Il loro esempio serva di sprone a tutti i docenti ticinesi, perchè abbiano a lavorare di buona lena a istruire e più ancora a educare le novelle generazioni.

La Demopedeutica ha un gran compito da assolvere: continuare l'opera di coloro che dal 1837 al 1937, la resero focolare di libertà e di elevazione umana.

La voce dei suoi veterani fa appello a tutte le nuove forze, perchè questo focolare continui a irradiare luce di pensiero e forza animatrice per il bene della Repubblica.

Nel prossimo numero:

I PROMESSI SPOSI COMMENTATI DA LUIGI RUSSO, *di Arminio Janner;*

CRISTOFORO COLOMBO FU TICINESE?, *di Rinaldo Caddeo;*

e altri pregevoli scritti.

La Mostra fransciniana

Signore,

Signori,

A parecchie riprese il Franscini, dopo la morte, fu ricordato ed onorato dal popolo ticinese. In vita, egli non ebbe certo i riconoscimenti che l'alta e generosa sua opera avrebbe meritato sebbene, pur nel tumulto delle passioni politiche, anche i suoi più acerbi aversari abbiano reso almeno omggio alle insigni benemerenze dell'uomo di scuola. Fu infatti acclamato padre della pubblica educazione ticinese, già nel 1852, quando, dopo quattro anni dalla sua assenza nel Consiglio federale, ritornò, per alcuni giorni nel Ticino (e fu l'ultima volta) tra popolo festante e plaudente. Negli anni successivi, fino alla morte, nel 57, non gli furono risparmiate le più amare delusioni, e proprio in un periodo nel quale la inesausta sua carità di patria più si prodigava per le buone fortune del suo paese. E' atto quindi di doverosa riconoscenza e di ammaestramento civile, qualsiasi sollecitudine volta a tener viva la luce che emana da quel grande spirito, luce che rischiara la via lungo la quale si appesantisce talvolta e rallenta, ma non si arresta l'ascesa della Repubblica verso migliori destini.

Dopo le commemorazioni verbali, non scarse, seguite negli ottant'anni dalla sua scomparsa, non ci pare *superfluo* esporre al pubblico, perchè ne prenda agevolmente visione, quanto vale a documentare, con precisione e concretezza, la moltiforme, prodigiosa, benefica attività di Stefano Franscini. Grazie alle cure ed agli appoggi dell'on. Celio, ispirati a nobili sentimenti di fede civile, grazie alla collaborazione del Dipartimento federale degli Interni, della Demopedeutica, dell'Archivio cantonale, della Biblioteca Patria, dei Mucipi di Bellinzona, di Bodio, e di alcuni privati, tra i quali ci piace di ricordare Ferruccio Bolla, Fausto Pedrotta, Gott. Madonna, Rodolfo Boggia, Bruno Caizzi, Remo Molinari, la Mostra fransciniana fu potuta condurre a relativo compimento. Nulla è in essa, intendiamoci, che particolarmente colpisca e ricrei lo sguardo; una collezione, soltanto, di stampati, di autografi, di ritratti, di moniti e di massime, atti tuttavia a suscitare in chi ad essi si accosti con animo pensoso e non prevenuto, sentimenti di raccolta ammirazione verso l'Uomo che dovrebbe ormai essere sacro alla gratitudine di tutti i ticinesi.

Altre non poche cose, oltre quelle finora rinuite, potrebbero certo arricchire il contenuto ed il significato della modesta esposizione che oggi si inaugura. Non abbiamo tracciato che le linee maestre, secondo le quali si potrà ulteriormente costruire, se incontreranno generale favore i voti egregiamente espressi dall'on. Mazza di raccomandar, con una stabile istituzione, alla perenne reverenza dei posteri, la memoria e l'opera di Stefano Franscini.

Ordinamento della Mostra

Il materiale della Mostra fu potuto distribuire nonostante l'angustia dello spazio, in alcune ben distinte categorie e cioè:

Opere fransciniane. Comprendono la produzione che va dal 1821, data della pubblicazione della Grammatica italiana che fu in vigore, per otre cinquant'anni nelle scuole di Lombardia e di Toscana, alla morte nel 57. Come scrittore. l'attività del Franscini non conobbe soste. Si occupò, come tutti sanno, di statistica, di economia, di politica, di legislazione, di storia e, non scarsamente, della elaborazione di testi scolastici, pur fra le cure delle sue occupazioni di magistrato, a testimonianza di quell'amore alle scuole del suo paese che (così scrisse) *non si sarebbe spento in lui che con la vita.*

Accanto alle opere fransciniane figurano, in ordine cronologico, i periodici ed i giornali dei quali Franscini fu fondatore e attivissimo collaboratore. Una distinta categoria è poi costituita dalle pubblicazioni di carettere biografico. In altri grup-

pi sono poi raccolti documenti, specchi, illustranti la Demopedeutica, l'istruzione elementare, magistrale, le onoranze rese al Franscini dal 1852 al 1896. Abbiamo pure esposto una serie di ritratti di alcuni fra i maggiori uomini politici con i quali il Franscini animosamente si dispose ad applicare nella legislazione, nella amministrazione e in tutta la vita statale, i principî dal popolo ticinese solennemente proclamati nel 1830. Fra inenarrabili difficoltà, e mentre sul Ticino pesava, incubo tremendo, la minaccia austriaca, nulla, quegli uomini, lasciarono di intentato, intensamente operarono, per la libertà, l'indipendenza, l'incivilimento del paese, rimossero quanto vi era di caduco, di insufficiente, nelle leggi, nuove ne promulgarono, migliorarono traffici, comunicazioni, sistemarono milizie, poste, dazi, diedero al popolo l'istruzione primaria e secondaria, fecero ogni sforzo per fissare della Chiesa e dello Stato, nettamente, la orbita di azione e le competenze, ed affermarono, con l'unità del diritto, l'unità della patria ticinese.

Gli autografi

Particolare interesse, crediamo, presenti quella parte della Mostra che accoglie gli autografi fransciniani: relazioni e lettere. Delle prime, sono esposti soli alcuni saggi. Si tratta di rapporti inviati dalle Diete, dove il nostro, a quattro riprese, dal 41 al 46, fu delegato del Ticino. Due, tre volte la settimana, il Franscini dava scarico al Consiglio di Stato intorno ai lavori che si svolgevano nelle Diete, che duravano, spesso, alcuni mesi. Fu in quei consessi che il Franscini ebbe più che mai occasione di rivelare ai colleghi d'oltralpe la sua bella statura di parlamentare eloquente, circospetto, saggio. I suoi discorsi rendono testimonianza della sua lucida mente, della sua pacata eppur vigorosa dialettica, volti ad avvalorare, tra i confederati, la sua gente, a difenderne strenuamente gli interessi, ed a recare la parola della pace quando, nelle contese del *Sonderbund*, la discordia minacciò di scavare, tra Cantoni, un solco incolmabile. Per il contenuto di alcuni di quei discorsi, crediamo poter affermare che al Franscini, forse, competono il titolo ed il vanto di *pioniere delle rivendicazioni ticinesi*, così come egli fu tra i primi più validi assertori della nostra italianità, pur non cessando di prodigarsi affinchè il popolo ticinese (son sue parole) *ami sempre più la sua patria, la Svizzera e la Svizzera prenda ad amare sempre più il popolo ticinese.*

Accoratissimo fu, il Franscini, per lo spettacolo delle diatribe senza fine offerto dalle sedute della Dieta del 46, che precedette la lotta intestina del *Sonderbund*. Gli sembrava che gli uomini di quel consesso impicciolissero più che mai. « *Se tu fossi qui* (scriveva a Pioda) *ad essere testimonio delle miserie per le quali attaccano lite in faccia al pubblico svizzero e non svizzero, certamente non potresti contenerti* ». *Ma*, soggiungeva: *la speranza non la perdo, perchè, alla fine dei conti, la Svizzera ha provato giorni peggiori e s'è trovata in balìa a cupidigie ancora più detestabili, e pure non ha dovuto soccombere*». Il sano ottimismo di Franscini vedeva giusto. La Svizzera superò la crisi vittoriosamente. E quando, nel '48 il nostro Paese si dispose ad applicare ordinamenti costituzionali conformi alle aspirazioni della grande maggioranza del popolo e dei Cantoni, Franscini, per generale consenso, apparve tra i confederati sui quali si poteva fare assoluto assegnamento per avviare la Svizzera, sotto gli auspici del nuovo Patto, verso migliori destini; il che avvenne, mentre tutt'attorno alle nostre frontiere, dopo breve sosta, i regimi assolutisti tornarono a rialzare il capo, cosicchè il Franscini esclamava, scrivendo, nel 1851: « *Nella diletta nostra Elvezia si gode una tranquillità invidiata da non pochi, in questa convulsionaria Europa* ».

A distanza di quasi cento anni è a noi, credo, motivo di legittimo compiacimento poter ripetere quella medesima affermazione. Mentre fra il turbine di passioni scatenate da nazionalismi esasperati ed egoisti, da vaste malcelate ambizioni, si rinnova il tentativo di scavare profondo il solco fra razza e razza, e si irride a libertà democrazia, possiamo bene essere

lieti vi sia un angolo di terra, incrollabilmente fedele alle sue gloriose tradizioni, dove tre diversi popoli vivono operosamente in pace ed offrono al mondo esempio di maturità e saggezza civili e permettono si asserisca con la convinzione più ferma e con l'orgoglio più santo, essere la Svizzera fra le Nazioni che stanno all'avanguardia della storia umana.

Nella Mostra, di cui è imminente l'apertura, sono infine rappresentate, alcune *lettere autografe fransciniane*. Se ne posseggono circa duecentocinquanta. Prevalgono quelle che il Franscini inviò, da Berna, ai compagni di fede Pioda, Battaglini. Guscetti, Togni. Sulla scorta di questi documenti e delle pagine che precedono l'Epistolario, di recente pubblicazione, ci permettiamo, signori, di intrattenere, pochi momenti ancora, la vostra cortese attenzione per rilevare quali fossero le precipue occupazioni del Franscini, a Berna, e quali e quante le sollecitudini che venne dimostrando per le sorti del suo Cantone, pur fra le cure onerosissime della sua alta carica. Nulla io aggiungo circa l'attività fransciniana nel Ticino, a quanto dissero gli onorevoli Celio, Bertoni e Mazza nelle loro commosse luminose evocazioni.

L'attività a Berna
Economia e statistica

Assunto al seggio di Consigliere federale, il Franscini chiese ed ottenne il dicastero degli Interni dove gli parve potesse esplicare azione meglio adeguata al suo temperamento, alla passione per gli studi per le ricerche statistiche. E si pose senza indugio all'opera con quello spirito metodico e tenace che ispirarono la sua attività in ogni campo, nella scuola, nelle aule parlamentari, nella amministrazione statale, nella redazione di ogni suo libro dal più modesto al maggiore. La pazienza, il metodo furono indubbiamente le virtù sovrane del suo lavoro, la ragione di molti suoi successi. Insomma il Franscini attendeva, con la stessa severa coscienza, ed alla redazione di un testo di grammatica, ed al reggimento dello Stato. Ed era uomo spiritualmente bastevole a sè stesso. Quando giunse alla Direzione del suo Dipartimento a Berna, l'interesse per la scienza statistica era scarso, l'indifferenza grandissima. Nemmeno i colleghi dimostrano di comprendere la utilità delle sue indagini. Lo confessa egli stesso « *L'oggetto della statistica non ha finora trovato incoraggiamento nelle Superiori Autorità federali* ». E si era già nel 1854. Ma il Franscini non si perde d'animo.

Già nel febbraio del 1849, ossia dopo poche settimane dalla occupazione del nuovo posto, il Franscini chiedeva al Consiglio federale l'autorizzazione di allestire un censimento della popolazione svizzera, il primo dopo quello, rudimentale, ordinato dalla Dieta, del 1837. Il Consiglio acconsente, ma non accorda i richiesti aiuti finanziari. Debbono bastare le ordinarie risorse del Dipartimento degli Interni. Dopo ripetute istanze, nel 1855, vien finalmente destinato un annuo credito di fr. 1000 per le ricerche statistiche.

Le ingrate condizioni fra le quali si svolgono le iniziative del Franscini non fiaccano nè la sua fede, nè la sua volontà. Nel '50 egli ordina e conduce a termine il censimento, nel '51 ne pubblica i risultati. L'immane lavoro da lui compiuto è documentato da una voluminoso incarto conservato nell'Archivio federale. Circolari, ordinanze, questionari, istruzioni, tutto fu preparato quasi esclusivamente da lui, con la cura più minuziosa, con l'ordine più scrupoloso. A quali ostacoli gravissimi urtassero le sue ricerche presso i Cantoni ai quali nessun dispositivo costituzionale imponeva la collaborazione in questa bisogna, il Franscini confidò più tardi al collega archivista Meyer von Knonau di Zurigo.

Gli studi di economia e di statistica, coltivati dal Franscini fin dal suo ritorno in patria nel 1824, egli proseguì, a Berna, finchè ebbe vita, imperturbabilmente, nonostante incontrasse, talora, non solo indifferenza, ma derisione, motteggi. Quattro nuovi accurati contributi (*Beiträge*) alla Statistica svizzera egli venne pubblicando, dal '51 al '56. Non potè invece per la immatura morte, dare alla luce l'ultimo volume al quale aveva atteso con particolarissimo impegno e che si riferiva al

commercio estero del nostro paese. Il suo nome era intanto salito in rinomanza almeno nei Congressi stranieri di cui, per mezzo del collega Meyer von Knonau di Zurigo, egli seguìva attentamente i lavori. Ed ebbe pure, in vita, qualche onorevole distinzione, come la nomina a membro corrispondente dell'Istituto di scienze econimiche di Parigi, di quello di Ginevra e della Società centrale di Statistica del Belgio.

La scuola politecnica

Un'altra iniziativa, che assicura al bodiese un posto eminente nella storia scolastica svizzera, fu al sommo dei suoi pensieri, giunto appena nella nuova stabile capitale svizzera. In una lettera a Pioda del maggio '51 scrive: « *Se l'affare delle strade ferrate non camminerà giova sperare che camminerà almeno il mio* ». Si trattava nè più nè meno, che delle pratiche che andava assiduamente facendo per fa fondazione del Politecnico federale, il vanto maggiore nel campo scolastico della nostra Confederazione. Questa benemerenza fransciniana fu oggi lucidamente evocata dal chiarissimo sig. prof. Rohn ed io non credo quindi dover insistere su questo tema. Ricorderò soltanto che il Franscini ebbe la gioa di assistere il 15 ottobre di quell'anno, alla inaugurazione della Scuola Politecnica nel cui corpo insegnante « *la saggezza dei superiori Consigli ha voluto che le tre nazionalità fossero rappresentate* ». Salutando la gioventù studiosa, si disse ben lieto pensando che i ticinesi avrebbero potuto ascoltare la voce pur di un insigne esponente d'Italia la quale diede in ogni tempo luminoso contributo ad arti, lettere e scienze, e giaceva « *scaduta dall'antico splendore, per inenarrabili calamità e per quella, maggiore di tutte, la perduta libertà e indipendenza* ».

Il 15 ottobre non fu tuttavia, per il Franscini, interamente, giorno di festa. « *Andava in fumo un piano sul quale da qualche anno contavo più che mezzanamente* ». Così scriveva il 16 ottobe da Zurigo, all'amico Pioda al quale, già nel settembre del '54 aveva manifestata la sua aspirazione ad una cattedra di economia e di statistica nell'erigenda Scuola Politecnica. Ne aveva scritto confidenzialmente anche al presidente della Commissione scolastica federale Kern. Pareva a Franscini di poter vantare qualche non comune competenza in quelle discipline.

Ma non fu accontentato. I motivi? Non ultimo « *lo scrupolo* (secondo Kern) *di offendere l'opinione pubblica dando una specie di ritiro salariato a un consigliere federale* ». Per ciò che riguarda le ragioni che indussero il Franscini a quelle pratiche è probabile abbiano avuto peso: la grande natìva passione per l'insegnamento e il desiderio di meglio provvedere alle gravi angustie familiari; forse lo confermò nella sua determinazione un certo disgusto per la vita politica militante dopo il grave affronto patito, nell'ottobre del '54 da parte degli elettori ticinesi; ma di ciò più innanzi.

Sollecitudini per il Ticino

Niuno, credo, vorrà pensare che il Franscini, comunque premuto nella Capitale federale dal nuovo lavoro, abbia potuto rimanere spiritualmente assente dal suo Ticino. La ricca corrispondenza epistolare di quel perodo è una prova sicura delle più attenti premure del nuovo consigliere federale per il suo paese. Nessuna ombra di pura esercitazione letteraria è, in questi scritti. La lingua sobria, precisa, mai si indugia in declamazioni, va dritta alle cose, ai fatti. La frase, i periodi ben congegnati (come la sua solida equilibrata mente) traducono con semplicità e schiettezza i moti dell'animo costantemente incline al pubblico bene.

La scuola, alla quale tanto aveva dato di sè rimane al primo piano delle sue preoccupazioni. Segue con interesse trepidante le vicende per il definitivo assetto degli Istituti secondarî.

S'interessa, scrivendo a Guscetti, direttore della P. E., di concorsi scolastici, di regolamenti, di programmi: desidera si provveda all'insegnamento del greco al Liceo, della ginnastica in tutte le scuole, propugna la istituzione di una cassa di pensione e soccorso per i docenti, di ginnasi-convitti, e suggerisce norme discipli-

nari ed igieniche, raccomanda la creazione di corsi serali di scienze applicate alle arti a favore della classe operaia, insiste sulla necessità di un inventario e di un catalogo della Biblioteca cantonale e propone egli stesso un esperto adatto alla bisogna. Nè dimentica la questione dei testi scolastici e vi dà contributo fattivo rimaneggiando e migliorando alcune sue pubblicazioni. Non ci vogliamo oltre indugiare su tutte queste sollecitudini del Franscini che sono tanto bene poste in luce nella commossa biografia dettata, nel 1883, dal parroco Felice Gianella il quale già ebbe sott'occhio il carteggio Franscini-Guscetti, inserito nella nostra raccolta.

Le lettere Franscini-Pioda, degli anni dal '48 al '56, sono soprattutto importanti in quanto attestano le inquietudini del Franscini per gli eventi che, in quel lasso di tempo, profondamente turbarono la pace, la prosperità, la sicurezza del paese, e in quanto rivelano ciò che egli ha fatto per scongiurare i peggiori guai, per salvare la nostra indipendenza, per recar qualche ristoro alle infinite sofferenze del blocco, e per arginare le contese partigiane che straripavano più vive e impetuose che mai.

Le nostre relazioni con l'Austria persistevano gravi: proteste, rimostranze, mal celate minacce, da parte di Radetzky, si rinnovano insistenti. Si ripete che la tipografia di Capolago è un'officina vulcanica rivoluzionaria, che De Boni, Mazzini sono nel Ticino. La diserzione di un gruppo di soldati ungheresi dal campo di Somma Campagna che trovavano scampo da noi, provoca insopportabili richieste. Nel giugno del 1851, dopo l'arresto dell'infelice Dottesio, direttore della Tipografia di Capolago, che reca su di sè le prove del contrabbando di opuscoli rivoluzionarî, Radetzky invia contro il Ticino nuovi materiali di accusa. Franscini, che pur vigila a Berna a nostra difesa, rivolge accorati richiami alla prudenza, alla vigilanza.

Temeva si ripetesse il colpo della invasione napoleonica quando tutto il Transceneri « *corse gran pericolo di perdere la libertà svizzera e repubblicana* ».

Il blocco austriaco

Con il 1853, incominciarono per il Ticino due anni di sofferenze indicibili e di gravissime agitazioni interne. L'11 febbraio, un cordone militare austriaco chiudeva ermeticamente il nostro confine verso la Lombardia e, pochi giorni dopo, una ordinanza dell'I.R.G.A. espelleva tutti i ticinesi da quella provincia, dando per mòtivo la soppressione degli istituti di Pollegio e di Ascona e l'allontanamento dal nostro paese di alcuni cappuccini lombardi. La misura tradiva specialmente l'esasperazione austriaca per il rinnovato tentativo milanese di ribellione (6 febbraio) che si pretendeva preparato da Mazzini nel nostro paese.

Franscini immediatamente comprese che l'Austria voleva ad ogni costo condurre a compimento contro di noi i suoi vecchi disegni ed agognava a mettere le mani sul nostro paese. Comprese che la espulsione dei cappuccini, ch'egli ritenne d'altronde misura inopportuna, non era che un pretesto. Nè potè l'Austria fornire le prove di complotti preparati sul nostro suolo. Franscini fu con tutte le sue forze con il nostro governo ed assicurava che « *sarà fiaccato anche questo tentativo contro la indipendenza del Ticino* ». Ebbe il solidale appoggio dei colleghi nel Consiglio federale, ed incominciò lo scambio esasperante di note diplomatiche, tra il Consiglio federale e l'Austria durato oltre due anni, seguìto dal Franscini con ansie non inoperose: non trascurava occasione per difendere la causa dei suoi concittadini direttamente presso l'ambasciatore austriaco a Berna, Karnicki, per indurre il Consiglio federale a prendere misure contro la disoccupazione che dilaga, nel Ticino, ove le privazioni d'ogni genere si vanno moltiplicando ed i danni causati dalle vessazioni austriache sono smisurati.

Gravi agitazioni politiche

Il marasma economico influì sinistramente sul morale della popolazione che divenne sempre più impaziente, irritabile, rissosa, e volle trovare il capro espiatorio delle miserie onde il paese era afflitto. I vecchi oppositori del governo ebbero al-

leata, in questa impresa, una frazione del partito liberale (populisti), ed incominciò quel martellante fuoco incrociato contro le Autorità nel quale tanto si distinsero il «Patriota» ed il «Popolo». Troppo arrogante, scriveva il primo, fu il nostro contegno verso l'Austria ed era giusto si espiassero e il bando dei cappuccini ed il saccheggio delle corporazioni religiose. L'altro accusava e governo cantonale e governo federale di debolezza, di dedizione, di viltà verso l'odioso vicino. Con inaudita acrimonia di linguaggio fu particolarmente preso di mira G. B. Pioda. Nè si risparmiò il Franscini, definito « funesto ». Si sapeva che i due uomini, per il grande intrinseco valore, e per la stima profonda ed i rapporti strettissimi di amicizia che li univano, erano il più valido sostegno del regime allora dominante nel Ticino, e su di loro le opposizioni lanciavano gli strali più acuti.

Ma la nobiltà del Franscini, il suo infaticato amore di patria non si smentirono neppure allora. In relazione al giornale « Democrazia » che pur prendeva le sue difese, egli scrive al Consigliere di Stato Guscetti: « *Se poi la stampa che passa per ministeriale o quasi si modererà un poco, soprattutto nei modi, astenendosi dalle ingiurie e dalle invettive, non sarà male di certo, anzi diciamola pure che sarà un bene non indifferente* ». Ma non giova; le interne diatribe continuano. Il grande urto fra le opposizioni ed il partito di governo avvenne nella giornata dal 29 ottobre del 1854 per le nomine del Nazionale, nelle quali Franscini e Pioda rimasero soccombenti. Con grave nostro disdoro, il Franscini viene poi eletto (19 nov.) dal Cantone di Sciaffusa e fu così possibile la sua conferma nel Consiglio federale. Il Franscini sperimenta su di sè amaramente, l'instabilità del pubblico favore! Ma non se ne adira.

Serenità nella sconfitta

Sulla patita sconfitta scrive dignitosamente a Motta: « *Che volete. Il popolo è sofferente nei suoi interessi materiali e non è a stupire che abbia dato a vedere il suo malumore a governamentali, creduti*, in blocco, *la causa di ogni danno* ».

Piovevano intanto sul suo capo, più cocenti che mai le contumelie ma il Franscini perdona all'avversario, considerando avere egli pure un tempo errato. Quanto alle ingiurie, sono sue parole, *alle quali si sono posti a farmi segno, alcuni da me non provocati, pazienza. Ho fatto il giornalista anch'io e, più d'una volta, mi sono lasciato trasportare per sicuro a giudicare leggermente, a confutare, a censurare fuor di ragione, involontariamente sì, ma non senza colpa. Non devo stupirmi se la volta viene anche per me d'essere non attivo ma passivo nei trascorsi della pubblicità*».

Ma non per ciò vien meno l'operoso amore per il suo paese. A parecchie riprese egli scrive bensì di essere stanco, sfiduciato e triste, e gli si poteva ben credere. La salute era cagionevole, il lavoro intenso, i figli numerosi, parecchi giovanissimi, uno, il maggiore (Camillo), affetto da invincibile infermità. Le risorse pecuniarie assai scarse. Da anni parecchi deplorava cogli amici di avere eccessivamente trascurato il particolare interesse e vedeva fosco nell'avvenire e si proponeva di mutar rotta fin che non fosse tardi, ma non vi riuscì. Servire senza limitazioni, a qualunque prezzo, con fedeltà ed amore il suo paese è per lui assoluto imperativo di coscienza. E da questo obbligo, non lo distraggono nè la stanchezza nè i privati disagi nè l'ingratitudine di una parte dei suoi concittadini. Con immutata solerzia, segue i nostri dibattiti parlamentari e viene egli stesso elaborando una documentata serena memoria (Semplici verità ai ticinesi) allo scopo di tranquillare gli animi, di illuminare e Gran Consiglio e popolo sui provvedimenti legislativi che si vanno discutendo, sui fattori che da lunga data, contribuirono alla grave situazione finanziaria, all'aumento impressionante del debito pubblico.

Richiami alla concordia

Insistenti, accorati i richiami alla concordia, quei richiami che pare siano ritornati sulle sue labbra pure con l'ultimo respiro. E chiude il volume, che fu davvero com'egli previde il suo testamento politico con questo monito: « Rifletta chiun-

que ha a cuore la riputazione del nome ticinese che il perdurare della presente agitazione avrà per immanchevole risultato che noi, liberali, conservatori, fusionisti, tutti quanti, riporteremo la taccia di non avere ancora appreso in dieci lustri di vita repubblicana a reggerci in conformità di un bene ordinato consorzio civile ».

L'agitazione non cessò. L'annullamento delle nomine del 29 ottobre deciso dalle Camere federali rinfocolò le ire di parte. La tensione politica del Ticino era agli estremi.

L'uccisione del liberale Degiorgi, a Locarno, la sera del 20 febbraio '55 durante una zuffa, fu il segnale del «Pronunciamento »; Migliaia di cittadini, sostenitori del governo, si levarono in armi, arrestarono i capi delle opposizioni, diedero alle fiamme le stamperie dei loro giornali, imposero nuove elezioni del Gran Consiglio (4 marzo) e la prima riforma costituzionale dopo quella del '30. Comunque si vogliano giudicare quegli eventi, una cosa oggi appare certa, sulla scorta dei documenti venuti in luce: Il « Pronunciamento» fu reazione violenta contro oscure e palesi ingerenze straniere, la quale poi si compì con la levata del blocco (aprile '55) ottenuta dalla paziente fermezza delle Autorità cantonali e federali.

Pure durante quei moti, il Franscini si ispirò a criteri di misura, di giustizia. Lo dicono le sue lettere a Pioda, di quelle drammatiche giornate. Osserva: « *A far sì che l'opinione si spieghi generalmente in modo favorevole, la vera* conditio sine qua non *io la ravviso in una grande moderazione, schietta e di fatti, non già di parole e di frasi che possono bastare per mille nel nostro Ticino, ma non bastano se non per pochissimi al di là delle nostre frontiere* ».

Era, il Franscini, soprattutto preoccupato dell'opinione, in nostro confronto, dei Cantoni confederati ove si scriveva che, nel Ticino, il potere legale era usurpato dal Comitato di sicurezza, che l'arbitrio sostituiva la legge e regnavano sovrani la forza brutale, il terrore. Onde l'azione del Franscini su due fronti: la preghiera ai cittadini patrioti perchè, nella effervescenza, siano ragionevoli e non cospirino a togliere forza al Governo, al Gran Consiglio, a Tribunali, e, d'altro lato, l'intervento presso i giornali confederati per metterli in guardia contro informazioni esagerate, tendenziose, false. Il rispetto assoluto, incondizionato della legge, l'osservanza di una fredda, stoica imparzialità in confronto di amici ed avversarî furono, per il Franscini cànone fondamentale della sua opera di magistrato. Egli sconsigliò il processo politico seguìto, nel 1856, contro gli imputati dell'uccisione Degiorgi, giudicò eccessiva la sentenza di condanna del 7 marzo e quando, il 30 aprile, il Tribunale di Appello emise un verdetto di completa assoluzione, deplorò le «indegne cose che avvenivano a Locarno pel pretesta di quella sentenza » e lodò il coraggio dei giudici che salvarono l'onore della giustizia, del nome ticinese dimostrando «*non essere vero che, nel Ticino, la giustizia sia negata a chi appartenga al parto vinto*».

Presso gli uomini dominati da spirito di parte, il Franscini non crebbe certo in popolarità. Ma egli andava tuttavia diritto per la strada che la coscienza, il dovere, gli imponevano. Spirito religioso nel più largo senso del termine, egli ebbe fede nel valore immanente, assoluto, del bene, espressione di una suprema ragione che governa il mondo. E proseguì senza soste, fino all'ultimo respiro la sua benefica opera.

L'anno cruciale

Il 1857, è per il Franscini, l'anno cruciale. Nel marzo gli muore la più piccola figliuola di quattro anni, Laura. Le prospettive per l'avvenire non sono liete. E' povero, non sa se gli sarà possibile avviare agli studi universitari il figlio Walter che, per l'ingegno, promette moltissimo. Gli altri tre maschi seguono la carriera degli impieghi. L'avvicinarsi delle rielezioni del Consiglio Nazionale e quindi del Consiglio federale lo inquietano. Forse teme si ripetano gli eventi del '54 e non vuole affrontare l'incognita di nuovi scrutini. Deve quindi pensare seriamente, per tempo, ai casi suoi. La decisione è presa:

ritornerà nel Ticino. Ne informa gli amici Vicari, Togni, Meyer, von Knonau. Non accoglie l'invito di rientrare nel governo cantonale. La sua aspirazione è per la scuola, ma (scrive): « *Mi guarderò bene dal pretendere dagli amici cosa che abbia a cagionar loro imbarazzi, dissapori* ». Il Consiglio di Stato, il 25 giugno, gli offre la carica di direttore della stamperia cantonale, appena sorta. Franscini accetta. *Non giudico degradante* (così scrive) *un impiego qualsiasi nel quale si sia atti a guadagnare il salario che si riceve.* Si dispone per l'abbandono della sede federale. Il Destino decreta diversamente. Il giorno 12 di luglio si ammala. Il giorno 18 dal letto del dolore quest'uomo che mai conobbe riposo, invia a Veladini il manoscritto di un suo ultimo lavoro. Il dì seguente la morte stronca la nobilissima vita.

Cadde così, il Franscini, non come certe cime che, percosse dagli agenti distruttori, a poco a poco si sfaldano e si sgretolano, ma come il macigno delle sue montagne che, giunto all'estremo limite della resistenza tenace d'un tratto si spezza e crolla. Ma possiamo ben dire, con Alfredo Pioda, che quella Gloria nostra dopo lo scioglimento della forma onde era vestita, è sempre viva ed efficace fra noi, in virtù del pensiero immortale, dell'affetto incorruttibile che ha lasciato dietro di sè.

E concedete, o signori, un voto che pure uscì dal cuore e dalla mente lucida e veggente del mite filosofo locarnese:

« *Dio voglia che i ticinesi, pur non desistendo dal contrasto ch'è condizione di vita, si sentano fratelli, si sentano figli di coloro che hanno sofferto e lavorato per loro, dimentichino l'antico rancore, rispettino tutte le tombe, lasciando le opere al giudizio di Dio* ».

MARIO JAEGGLI

E' uscito:

Dir. E. Pelloni

UN MAESTRO ELEMENTARE

(con ill.; fr. 0.50)

Rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

FRA LIBRI E RIVISTE

« La faillite de l'enseignement », la dettatura francese e i sordomuti.

Narra Jules Payot, in « La faillite de l'enseignement » (Paris, Alcan, 1937), **che, incaricato da Clemenceau di una ispezione alla scuola dei sordomuti di Cognin, si meravigliò della correttezza ortografica di quegli infelici.**

A che era dovuta quella superiorità? Dopo un'indagine, il Payot fu costretto a conchiudere che era dovuta alla « chance » che avevano i sordi di essere sordi!

Infatti: quando si detta a un allievo normale una parola di cui ignora l'ortografia, egli riflette e poi scrive a casaccio e... sbaglia. Questo sforzo fissa l'errore nella memoria visuale e grafica; il sordo invece scrive soltanto parole che ha veduto, ortograficamente corrette.

Il Payot allora osò pubblicare che il metodo tradizionale seguito nella dettatura era il modo miglior, fondato sulla psicologia, per insegnare all'allievo a FARE ERRORI DI ORTOGRAFIA. E formulò la regola assoluta: non dettare mai all'allievo una parola della quale egli ignori l'ortografia. Ma suscitò tale indignazione che il direttore di una scuola superiore, un certo Choquenet, giunse a sfidarlo a duello...

La direttrice della scuola pratica annessa alla Scuola Normale di Chambéry, abbandonato il metodo arcaico, volle provare, pur usando parole difficili, a non dettare che parole studiate prima alla lavagna e ben sillabate. Agli esami i suoi allievi furono i primi. L'esperimento era convincente.

La riforma preconizzata dal Payot è stata adottata subito in Germania e in Francia, dove oggi solo alcuni fossili seguono ancora il vecchio metodo.

Il successo fu incoraggiante per il Payot. Egli spera che fra un quarto di secolo, anche gli altri metodi assurdi da lui combattuti nel suo nuovo volumetto saranno sommersi nel ridicolo.

E così sia!

La vittoria però non sarà tanto facile; la vittoria non si otterrà senza un'alta e diffusa cultura pedagogica e didattica. E il Payot lo sa, tanto vero che a pag. 99 egli scrive:

« Una istituzione è indispensabile in Francia: quella di quattro o cinque Scuole superiori di pedagogia con una scuola secondaria come campo di osservazione e, in un certo senso, come laboratorio di verificazione sperimentale ».

Ciò conforta quanto noi abbiamo scritto sulle italiane Facoltà universitarie di magistero e sulla Scuola normale superiore federale.

CASA NOSTRA

Quinta edizione riveduta e migliorata del trattato di economia domestica della nostra benemerita concittadina signora Erminia Nottaris-Macerati (Ist. Ed. Tic., Bellinzona, pp. 430, Fr. 4,35). Vediamo con piacere che l'egregia A. ha fatto buon viso ai nostri scritti: **Dopo il corso di economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932),** uscito nell'«Educatore» di dicembre 1932; **Per i corsi di economia domestica,** uscito nell'«Educatore» di marzo 1935. « Casa nostra » diventerà sempre più « nostra » se, anche nelle prossime edizioni, accentuerà sempre più il carattere nostrano, rurale, paesano, ticinese, folkloristico.

A quando i corsi obbligatori di economia domestica per le nostre giovinette di 15 - 20 anni?

Grave lacuna, da anni deplorata.

NUOVE PUBBLICAZIONI

La vie ecclésiastique à Morges avant la Réformation, par Emile Küpfer (Morges, Impr. de l'Ami, 1937, pp. 58, con ill.).

Tedeschismi lepontini, del prof. Emilio Bontà (Ed. della riv. « La Scuola », 1937, pp. 30).

Profilo politico di Francia, di Luigi Menapace (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1937, pp. 170, fr. 2,50).

Le cose, racconti di Reto Roedel, (Ist. Ed. Tic., 1937, pp. 106, fr. 2).

Le industrie del Cantone Ticino, della Dott. Ilse Schneiderfranken (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1937, pp. 160, fr. 2,50).

Vincenzo d'Alberti, scritti scelti a cura di A. Bettelini, Vol. II e III (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1937).

FISIOPATOLOGIA DEL SIMPATICO NELL' UOMO

(G.) Bene a ragione il prof. dott. Cesare Frugoni, dell'Università di Roma, giudica questa Memoria del prof. Gino Pieri, chirurgo primario dell'ospedale civile di Udine, **una nuova e forte affermazione della scienza italiana** (Roma, Editore Luigi Pozzi, pp. 78, con 41 ill. originali, Lire 14).

Venne premiata dall'Istituto lombardo di scienze e lettere con giudizio altamente elogioso della Commissione per il concorso al premio Fossati. I cinque commissari, unanimi, giudicano la Memoria del Pieri, lavoro di singolare valore. L'A. dimostra una conoscenza profonda dell'argomento. Sopratutto importanti sono le ricerche personali dell'A., tanto più meritevoli di considerazione in quanto esse formano un capitolo di fisiopatologia sperimentale del simpatico « sull'uomo »; ed è noto che se le nostre conoscenze riguardanti la fisiopatologia del simpatico negli animali sono abbastanza numerose, **poche** sono invece quelle che si riferiscono all'uomo.

Si tratta di circa trecento pazienti sottoposti a interventi nei più svariati settori del simpatico. La trattazione dell'argomento è svolta dal doppio punto di vista sperimentale e clinico: sono cioè accuratamente esposti i dati risultanti dalla stimolazione e dalla paralisi indotta sul simpatico dell'uomo e paragonati coi reparti clinici.

Secondo i commissari meritano particolare ricordo le ricerche sugli effetti della stimolazione del nervo carotideo interno e del plesso ipogastrico, e quelli delle resezione del nervo carotideo interno, del ganglio stellato e del cordone simpatico sottostante a questo ganglio. Le operazioni eseguite dal concorrente hanno fornito risultati molto interessanti sulla innervazione funzionale delle ghiandole sudoripare nelle diverse regioni cutanee, sui territori nervosi che presiedono al tono muscolare, e su quelli da cui dipende la sensibilità dolorosa dei varî visceri. L'autore reca una messe di acute osservazioni, molte delle quali nuove e originali, documentate da fotografie, da radiografie, da disegni molto dimostrativi.

Questo lavoro **è degno della massima considerazione,** sia per la originalità e la novità di taluni interventi che hanno vero valore sperimentale col pregio di essere stati praticati sull'uomo, sia perchè dimostra, da parte dell'A., oltrechè una conoscenza perfetta dell'argomento, una singolare perizia tecnica, quale esige la grande delicatezza degli

interventi praticati. Va inoltre messo in evidenza, oltre che il valore di alcuni risultati originali e nuovi (quali quelli relativi alle forme di anidrosi provocate)... la prudenza dei giudizi e delle conclusioni.

L'ARITMETICA E LA GEOMETRIA PER LA V CLASSE ELEMENTARE E PER IL I ANNO DI SCUOLA MAGGIORE.

Gl'intenti lodevoli degli autori, — prof.ri Bolli e Marcoli, — sono bene espressi nella prefazione: «Crediamo di aver tenuto presente lo spirito informatore dei nuovi programmi: aderenza alla vita degli alunni in relazione all'ambiente in cui vivono e, specie per la geometria, attivamento dello spirito di osservazione e di operosità. I larghi riferimenti alle cose della vita quotidiana, l'uso continuo degli istrumenti geometrici nelle varie costruzioni, nonchè la stretta relazione coi lavori manuali, dimostrano come la materia sia trattata con criterio operativo-sperimentale».

Nel I capitolo, sotto il titolo: «Esercizi di lettura dei numeri interi e decimali», sono raccolte notizie varie e interessanti, nelle quali il numero giuoca vivacemente la sua parte, che è certo sempre attiva nella vita umana, sia per descrivere le realtà naturali (altezze e profondità, dimensioni e distanze sulla terra, produttività varie del suolo e del lavoro dell'uomo, ecc.) sia per espressioni varie della vita civile (dati statistici, valori, velocità, ecc.). Così il libro mostra di volere essere interessante, oltrechè istruttivo e questi aspetti sono ancor meglio rivelati dalla ricchissima raccolto di esercizi e di problemi che occupa una gran parte del volumetto. Esso è ben riuscito anche per la parte tipografica: numerose e bene studiate illustrazioni arricchiscono notevolmente in ispecie la parte riguardante gli elementi di geometria.

Molto piana e chiara risulta l'esposizione delle nozioni sulle quattro operazioni fondamentali sulle frazioni, pure accompagnate da numerosi e bene scelti esercizi. A chi volesse ricercare possibili punti discutibili non dev'essere facile trovare dove mettere il dito: per conto nostro ci limitiamo ad osservare che non ci sembra conveniente l'aver messo alla fine dello studio della divisione tra due frazioni proprio il caso del quoto di due numeri interi (considerati come numeri col denominatore 1) non divisibili l'uno per l'altro. Avremmo preferito che la regola sulla possibilità di esprimere il quoto di due numeri interi con una frazione (apparente o no) fosse messa in principio di tale capitolo ed a giustificazione di essa ci sembra basterebbe (in una scuola elementare) osservare che se è facile ammettere che 6 : 3 è uguale a 6/3 (sei terzi), perchè entrambe queste scritture esprimono il numero 2, sarà pure da ritenersi evidente che dev'essere 1 : 3 = 1/3 e 7 : 3 = 7/3.

Vogliamo augurare che nelle scuole elementari del Ticino coll'adozione dei nuovi programmi anche la parte che riguarda il delicato e importante punto dell'aritmetica abbia ad avere uno svolgimento sempre più rispondente alle esigenze della moderna scienza didattica e che a tale risultato porti un valido contributo l'opera dei volonterosi colleghi professori Bolli e Marcoli; per le molteplici esigenze della vita d'oggi anche l'aritmetica deve apparire nella scuola elementare sotto il reale suo aspetto, cioè di materia per intelligenze normali, nè tutta facile nè tutta difficile, ma sempre di importanza pratica ed educativa. (Ed. Salvioni). **L. P.**

Necrologio sociale

Dott. SILVIO BORSOTTI

Si è spento, improvvisamemnte, nella notte fra il 16 e il 17 ottobre, nel suo paese di Bedero Valcuvia. Era venuto da noi nel lontano 1898, in seguito ai moti di Milano, pieno di entusiasmo per le nostre istituzioni. Nominato medico-condotto a Vacallo e a Chiasso, recò a tutti il conforto della sua opera premurosa e intelligente, accompagnando le prestazioni mediche col consiglio paterno e coll'assistenza spirituale, sempre sincero e leale e pieno di bontà. Tutti lo ricordano medico delegato attivo delle Scuole di Chiasso e visitatore e consigliere di quella Colonia climatica. Si interessava di tutti i problemi igienici, anche dei minimi, convinto che tutti avessero grande importanza. Perorò la causa delle docce scolastiche, della cura dentaria e della lotta antitubercolare. La sua scomparsa ha addolorata tutta la popolazione di Chiasso. I funerali riescirono una solenne manifestazione di stima e di affetto. Alle famiglie Borsotti e Rusca le nostre condoglianze. Era nostro socio dal 1917.

I poltroni, gli incapaci e i parassiti sono ognora i più malvagi contro i migliori uomini; sono degli adirati, dei malcontenti, bassamente invidiosi, sovente perversi.

Jules Payot.

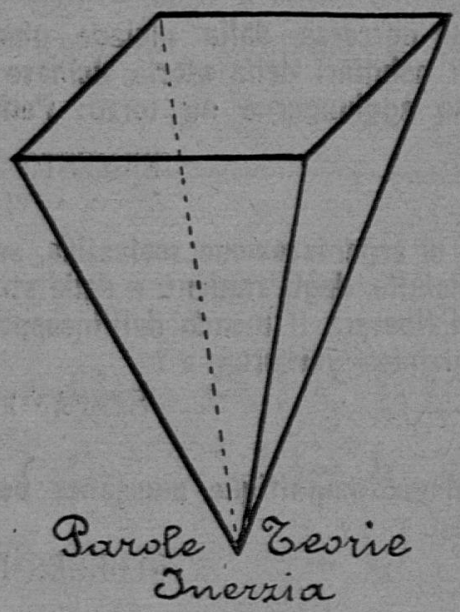
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore Jules Payot contro le scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

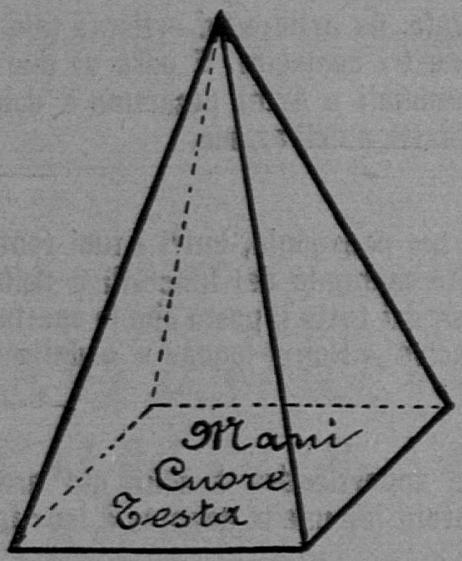
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Stupida manìa dello sport
Cataclismi domestici, politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori e risparmiatori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.
SAN PAOLO

L'ordine del giorno di Faido

(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

"L'Assemblea della Società "Amici dell'Educazione del Popolo" o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta."

S. A. ARTI GRAFICHE
GIA' VELADINI & C.

TELEF. 23.034 LUGANO VIA P. LUCCHINI

LAVORI COMMERCIALI

COMUNI E DI LUSSO

LIBRI - GIORNALI - OPUSCOLI

TIPOGRAFIA — LITOGRAFIA — LEGATORIA

FABBRICA SCATOLE

B[illegible]eca Svizzera
R[illegible]

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 79° Lugano, Dicembre 1937. N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

In memoria di Giovanni Nizzola e di Giovanni Ferri

Cristoforo Colombo fu ticinese? (Rinaldo Caddeo)

Dalla Valle Mesolcina

La coltivazione degli orti scolastici e lo studio poetico e scientifico della vita locale nel Cantone Ticino: Sguardo retrospettivo

"I Promessi Sposi„ commentati da Luigi Russo (Arminio Janner)

Scuola maggiore di Stabio: L'agricoltura del nostro Comune (Gius. Perucchi)

La covata del 1902

Fra libri e riviste: "La faillite de l'enseignement„ - Nuove pubblicazioni

Posta: A Parigi

"L'Educatore„ nel 1937: Indice generale

Per vivere cento anni:

"**Le tragedie del progresso meccanico**„ di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"**Naturismo**„ del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**„ del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"**Alimentation et Radiations**„ del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: W. Malgaud, "De l'action à la pensée„ (Paris, Ed. Alcan, pp. 332)

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origlio; *Maestro Luigi Demartini*, Lugaggia; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

L'ILLUSTRÉ

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.

Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr. 3.80 — 6 mois: fr. 7.50 — 1 année fr. 15.—

"L'ILLUSTRÉ„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi "astratti„ prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) **A. Ferrière.**

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi... « fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didatticco fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: **in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità ».**

Dall'**Enciclopedia italiana** — alla voce « Asilo ».

Dopo 149 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!„.

(1931) *G. Lombardo-Radice.*

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Roma

---

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA : quattro anni, divisi in due bienni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO :

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori) :

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi : Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestrine scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Ispettori, direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali) ; in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

Per maggiori ragguagli : V. « Educatore » di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera, la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » ?

Le lingue e le letterature latina a italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature : tedesca e francese.